

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 124 (50.230)

Città del Vaticano

martedì 2 giugno 2026

Annunciato il tema della Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato 2026

## «Forgeranno le loro spade in vomeri e le loro lance in falci»

«Forgeranno le loro spade in vomeri e le loro lance in falci»: è tratto dal Libro del profeta Isaia (2, 4) il tema del messaggio di Leone XIV per la Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato che si celebrerà, come da tradi-

zione, il prossimo 1° settembre. Lo ha reso noto stamane il Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale (Dssui) attraverso un comunicato in cui si sottolinea il legame tra i conflitti armati e il deterioramento dell'ambiente.

«Un tale deterioramento – si afferma – costituisce, da un lato, una grave violazione del nostro dovere di prenderci cura del creato e, dall'altro, una minaccia a lungo termine per la vita di centinaia di milioni di persone». Al contempo si osserva che, no-

nostante «la consapevolezza ormai diffusa dei numerosi legami esistenti tra la guerra e le risorse naturali», non si è giunti «alla creazione di istituzioni adeguate né a decisioni responsabili volte a evitare i conflitti e a risolvere pacificamente le controversie».

Il tema del messaggio – prosegue la nota – è «una visione di Isaia che profetizza la trasformazione delle armi in attrezzi agricoli». Per questo, esso «invita esplicitamente a privilegiare lo sviluppo e la sostenibilità piuttosto che la violenza e la distruzione».



(Kawana Hajji / Afp)

## Evitare un'ulteriore escalation

Anche stamattina nuovi raid dell'Idf hanno colpito nel sud del Libano

Oggi le forze israeliane hanno continuato a effettuare raid nel Libano meridionale, bombardando con l'artiglieria le vicinanze di Tiro (dove ieri è stato colpito l'ospedale, con danni alle infrastrutture e diversi feriti) e Nabatieh: io i morti, tra cui un uomo e i suoi due

figli. Colpiti anche i villaggi di Shukin e Kafir Tibnit, secondo quanto riportato da Al Jazeera. Missili lanciati da Hezbollah sono invece stati intercettati dall'Idf mentre si dirigevano verso Israele. «Se Hezbollah non smetterà di attaccare le nostre città e i nostri cittadini, Israele colpirà obiet-

tivi terroristici a Beirut», ha scritto su X il premier israeliano, Benjamin Netanyahu. «La nostra posizione rimane immutata».

Insomma, nuove tensioni dopo che la giornata di lunedì, al termine di un andamento quantomeno altalenante, si era conclusa inaspettatamente con la dichiarazione di uno stop agli attacchi reciproci tra Israele e il gruppo islamista sciita sostenuto dall'Iran. Ad annunciarlo il presidente Usa, con un post sui social, dopo un colloquio telefonico con Netanyahu. Con questi Trump avrebbe discusso affinché le forze israeliane fermassero subito l'espansione dell'offensiva sul Libano, comunicando per converso la disponibilità di Hezbollah ad aderire alla tregua «accettando di far cessare tutti gli spari». Una disponibilità poi confermata dal presidente del Parlamento di Beirut, Nabih Berri, citato da Axios, in seguito a un colloquio tra il presidente libanese, Joseph Aoun, e il segretario di Stato Usa, Marco Rubio.

La telefonata Trump-Netanyahu sarebbe stata «molto produttiva», ha spiegato lo stesso presidente Usa: il premier israeliano avrebbe assicurato di non voler inviare trup-

### LA BUONA NOTIZIA

Il Vangelo della solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo (Gv 6, 51-58)

## Quel cibo che trasforma

di NICOLA LAGIOIA

Quando avevo dieci anni, nella parrocchia di Sant'Andrea a Bari, o nella basilica della Madonna del Pozzo di Capurso, insieme con gli altri bambini durante la messa, attendevamo con trepidazione il momento della Comunione. Non appena il sacerdote dava il segnale, e il chierichetto era pronto a reggere il piattello sotto

il mento dei comunicandi, noi iniziavamo a spintonarci in modo scomposto. «Vai tu!». «No, prima tu!». «Cammina!». Volevamo ricevere l'ostia, ma al tempo stesso ne avevamo paura. Eravamo certi di esserci confessati come si deve? O avevamo omesso peccati impor-



Illustrazione di José Corvaglia

tanti? Andavamo a quell'appuntamento con il cuore puro? Ne eravamo degni? Temevamo che, ricevuta l'ostia, quella prendesse fuoco nelle nostre bocche. Non avevamo certo peccato come gli

SEGUITE A PAGINA 8

Chirografo del Sommo Pontefice Leone XIV per l'istituzione della Fondazione «Fratello Sole»

IL CHIROGRAFO E LO STATUTO DELLA FONDAZIONE NELLE PAGINE 2 E 3

L'intenzione di preghiera del Papa per giugno  
Lo sport sia scuola di fraternità e strumento di pace

A CONFRONTO CON «MAGNIFICA HUMANITAS»

Una nuova lente per la Dottrina sociale della Chiesa

Intervista al cardinale Cupich

CASTELLANO LUBOV A PAGINA 4



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 3

### ALL'INTERNO

Messaggio di Leone XIV a un incontro promosso dalla Pontificia accademia per la vita

La persona umana è immagine di Dio non una serie di dati

PAGINA 4

«Quattro pagine» - Dall'orto

Sul tetto di Maryhouse

GIULIA GALEOTTI NELL'INSERTO SETTIMANALE

Equilibrio politico e polarizzazione al ballottaggio presidenziale del 21 giugno

Sfida tra De la Espriella e Cepeda per il futuro colombiano

FRANCESCO CITTERICH A PAGINA 6

SEGUITE A PAGINA 6



# Chirografo del Sommo Pontefice Leone XIV per l'istituzione della Fondazione "Fratello Sole"

Con la Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio "Fratello Sole", del 21 giugno 2024, il mio venerato predecessore Papa Francesco, ritenuto che «Occorre operare una transizione verso un modello di sviluppo sostenibile...», ha affidato al Presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e al Presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica «l'incarico di realizzare un impianto agrivoltaico ubicato all'interno della zona extraterritoriale di Santa Maria di Galeria che assicuri, non soltanto l'alimentazione elettrica della stazione radio ivi esistente, ma anche il completo so-

stentamento energetico dello Stato della Città del Vaticano». Per l'espletamento di tale incarico, con lo stesso Motu Proprio il Presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e il Presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica sono stati nominati Commissari Straordinari con piena capa-

cità di compiere i necessari atti di ordinaria e straordinaria amministrazione».

Tenuto conto del suddetto Motu Proprio e del conseguente accordo sottoscritto con l'Autorità italiana il 31 luglio 2025 ed entrato in vigore il 27 maggio 2026 ritengo necessario procedere con sollecitudine a rendere visibile e concreto

questo impegno e a tal fine costituisco la Fondazione "Fratello Sole".

La Fondazione rappresenta un segno di speranza per il futuro e un esempio di come sia possibile conciliare la produzione energetica e l'agricoltura rispettando e proteggendo l'ambiente, in conformità ai principi della sostenibilità am-

bientale e della cura della casa comune contenuti nell'Enciclica *Laudato si'*, nell'esortazione *Laudate Deum*, nel Motu Proprio "Fratello Sole" e, più in generale, nel Magistero sociale della Chiesa.

La Fondazione ha sede legale nello Stato della Città del Vaticano e piena attività operativa nella zona extraterritoriale

di Santa Maria di Galeria. Stabilisco che detto Ente sia retto da un proprio Statuto, che contemporaneamente approvo e che viene emanato con il presente chirografo. Per il primo triennio, nomino il Presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e il Presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, rispettivamente, Presidente e Vice Presidente, conferendo ai due summenzionati i poteri previsti dallo Statuto.

Dal Vaticano, il 1° giugno dell'anno 2026,  
secondo del Pontificato.

LEONE PP. XIV

## STATUTO DELLA FONDAZIONE "FRATELLO SOLE"

### Art. 1 - Natura giuridica, sede e durata

§1 La Fondazione "Fratello Sole" è costituita congiuntamente dal Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e dall'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, in attuazione della volontà del Romano Pontefice quale risultante dal Motu Proprio "Fratello Sole", del 21 giugno 2024.

§2 La Fondazione è dotata di personalità giuridica pubblica vaticana, e di propria autonomia patrimoniale, tecnica, amministrativa e contabile.

§3 La Fondazione ha sede nello Stato della Città del Vaticano presso il Governatorato, il Consiglio di Amministrazione potrà istituire sedi secondarie o uffici anche all'estero.

### Art. 2 - Rappresentanza dello Stato della Città del Vaticano e della Santa Sede

§1 La Fondazione designa i membri che rappresenteranno la Santa Sede nell'organismo paritetico previsto all'art. 3, comma 3, dell'Accordo tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede del 31 luglio 2025.

§2 Rappresentanti dalla Fondazione potranno integrare la delegazione della Santa Sede negli organismi internazionali nel settore dell'energia sostenibile, dell'agricoltura, della tutela ambientale; potranno partecipare a programmi e progetti di sviluppo, nei propri ambiti di competenza e finalità istituzionali.

### Art. 3 - Scopi e attività

§1 La Fondazione persegue finalità di interesse pubblico nell'ambito della sostenibilità energetica, della tutela ambientale e dell'uso responsabile delle risorse naturali e agricole, in conformità ai principi della dottrina sociale della Chiesa, nonché agli indirizzi contenuti nell'Enciclica *Laudato si'*, nell'Esortazione Apostolica *Laudate Deum* e nel Motu Proprio *Fratello Sole*, del 21 giugno 2024.

§2 Provvede alla costruzione e gestione, anche finanziaria, diretta ed indiretta del costituendo impianto agrivoltaico di cui all'articolo 1 dell'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica italiana per un impianto agrivoltaico a Santa Maria di Galeria, del 31 luglio 2025 (Accordo), che a tal fine verrà concessa dall'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica.

§3 La Fondazione curerà, direttamente o indirettamente, la produzione, distribuzione, vendita, fornitura e monitoraggio di energia elettrica per l'approvvigionamento dello Stato della Città del Vaticano, degli immobili di cui agli articoli 14, 15 e 16 del Trattato dell'11 febbraio 1929 e comunque degli Enti ed Istituzioni collegate con la Santa Sede o facenti parte del bilancio consolidato della Santa Sede.

§4 In funzione delle necessità energetiche e della sostenibilità del sistema, la Fondazione potrà altresì promuovere, realizzare e gestire ulteriori impianti agrivoltaici o altra fonte rinnovabile in altri siti che verranno individuati, in base alle esigenze della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano.

§5 La Fondazione, per il raggiungimento del proprio scopo, potrà, in particolare:

a. svolgere, anche in maniera continuativa, attività di raccolta fondi da destinarsi alla propria finalità istituzionale;

b. costituire e partecipare a società, fondazioni e enti, aventi finalità non lucrative e che assicurino il rispetto della Dottrina sociale della Chiesa e dello scopo primario della Fondazione;

c. promuovere e partecipare ad accordi, anche di stabile collaborazione e partenariato con altri soggetti pubblici e privati, preferibilmente appartenenti alla rete delle strutture cattoliche, utili o necessari ad assicurare la sostenibilità nel tempo dell'attività dell'impianto in oggetto;

d. collaborare con organismi scientifici e istituzioni della Santa Sede e altri enti, anche esteri, operanti nel settore ambientale, per lo sviluppo di progetti di ricerca e innovazione tecnologica nel campo delle energie rinnovabili;

e. definire attraverso l'Organismo paritetico di cui all'articolo 3, comma 3 dell'Accordo le modalità operative per il transito dell'energia, nel rispetto delle normative energetiche internazionali e degli accordi bilaterali anche tra la Santa Sede e l'Italia;

f. concludere contratti di appalto, altri contratti e atti negoziali, relativi all'impianto agrivoltaico, agli eventuali altri beni strumentali e più in generale funzionali al raggiungimento degli scopi della Fondazione, inclusa l'eventuale stipula di accordi con enti creditizi e finanziari, assicurando il rispetto dei principi di trasparenza, sostenibilità e affidabilità tecnica, facendo espresso riferimento alla normativa applicabile al Governatorato dello Stato della Città del Vaticano ai sensi della *Normativa sulla trasparenza, il controllo e la concorrenza nelle procedure di aggiudicazione dei contratti pubblici della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano*;

g. svolgere tutte le attività compatibili con la propria natura e finalizzate direttamente o indirettamente al perseguimento dei propri scopi istituzionali, inclusa l'eventuale stipula di accordi con enti creditizi e finanziari.

### Art. 4 - Organi della Fondazione

§1 Sono organi della Fondazione:

- il Presidente e il Vice Presidente;
- il Consiglio di Amministrazione;
- il Sindaco Unico.

### Art. 5 - Presidente e Vicepresidente

§1 Il Presidente della Fondazione è *ratione munere* il Presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano o il Presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, con alternanza triennale dei mandati.

§2 Il Vice Presidente della Fondazione è *ratione munere* il Presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano o il Presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, in caso di assenza o impedimento sostituisce il Presidente.

§3 Il Presidente:

- ha la rappresentanza legale della Fondazione di fronte ai terzi e in giudizio, nonché i connessi poteri di firma;
- convoca, di concerto con il Vice Presidente, il Consiglio di Amministrazione e lo presiede;
- Il Presidente e il Vice Presidente, congiuntamente:

a. possono rilasciare procure speciali per il compimento di determinati atti o categorie di atti;

b. hanno tutti i poteri inerenti agli atti di ordinaria amministrazione oltre alla soglia di euro cinquemila per ogni singolo atto, entro la quale possono agire disgiuntamente. Per gli atti di straordinaria amministrazione, è richiesto un mandato specifico dal Consiglio di Amministrazione;

c. assicurano l'attuazione delle decisioni prese dal Consiglio di Amministrazione;

d. vigilano sul buon andamento amministrativo della Fondazione;

e. vigilano sul rispetto dello Statuto e ne propongono al Consiglio, se necessario, la modifica;

f. nei casi di necessità e urgenza, possono adottare provvedimenti immediati di straordinaria amministrazione, con ratifica successiva del Consiglio di Amministrazione.

### Art. 6 Consiglio di Amministrazione

§1 Il governo della Fondazione è affidato ad un Consiglio di Amministrazione composto da tre membri.

§2 Il Presidente e il Vice Presidente sono di diritto componenti del Consiglio di Amministrazione. Il terzo componente è nominato dal Sommo Pontefice su proposta del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica. Il mem-

bro non di diritto è nominato per un triennio, salvo revoca, ed è rinnovabile per un uguale periodo per una sola volta. Il mandato cessa con l'approvazione del bilancio consuntivo relativo all'ultimo esercizio della carica.

§3 Il Consigliere deve dichiarare ogni situazione di conflitto, anche potenziale. Si astiene dalla discussione e dal voto sui relativi punti. Ne viene dato atto a verbale.

§4 La carica di Consigliere è gratuita. Ai Consiglieri spetta il solo rimborso delle spese documentate sostenute in ragione del mandato.

§5 Al Consiglio di Amministrazione compete l'autorizzazione al compimento degli atti di straordinaria amministrazione della Fondazione.

§6 Per atti di straordinaria amministrazione si intende:

a. l'alienazione di beni che costituiscono il patrimonio della Fondazione quando il valore ecceda la somma di 500.000,00 (cinquecentomila) euro per anno e comunque quei negozi che possono modificare *in pejus* lo stato patrimoniale della Fondazione;

b. l'accettazione di offerte e donazioni gravate da oneri o da modalità di adempimento.

### Art. 7 - Sedute del Consiglio di Amministrazione

§1 Il Consiglio di Amministrazione è convocato, congiuntamente, dal Presidente e dal Vice Presidente in base al calendario stabilito all'inizio di ogni anno ovvero ogni qualvolta ne ravvedano la necessità, mediante avviso da inoltrare, con qualunque mezzo che dia prova dell'avvenuta ricezione, all'indirizzo personale di ciascun membro, almeno cinque giorni prima della riunione del Consiglio, con indicazione del luogo, della data, dell'ora e dei punti all'ordine del giorno. Alla convocazione devono essere allegati i documenti oggetto delle questioni all'ordine del giorno.

§2 Le sedute del Consiglio possono tenersi in video o audio-conferenza e sono valide se vedono la partecipazione di almeno due Consiglieri. Le deliberazioni sono prese a maggioranza assoluta degli intervenuti, in caso di parità prevale il voto del Presidente o, se questo è assente, del Vice Presidente. Le deliberazioni del Consiglio di Amministrazione relative al compimento di atti di straordinaria amministrazione e alle modifiche dello Statuto, necessitano altresì dell'approvazione congiunta del Presidente e del Vice Presidente.

§3 Alle sedute del Consiglio ha diritto di partecipare, senza diritto di voto, il Sindaco.

§4 Di tutte le riunioni è redatto verbale sottoscritto dal Presidente e

dal Vice Presidente.

### Art. 8 - Programma di attività

§1 Il programma annuale di attività della Fondazione, su proposta del Presidente e del Vice Presidente, è approvato dal Consiglio di Amministrazione.

§2 Esso deve contenere:

a. gli indirizzi programmatici d'azione per i settori di intervento della Fondazione;

b. i progetti specifici identificabili al momento della definizione del programma di attività, da promuovere e privilegiare nell'ambito di detti indirizzi programmatici, anche tenendo conto delle iniziative pregresse e dell'attività complessiva dell'Ente;

c. una previsione finanziaria di massima relativa a ciascun progetto specifico e al programma di attività nel suo complesso;

d. le fonti di finanziamento attivabili;

e. la proposta di tariffa per l'energia fornita agli enti determinata in base a criteri di sostenibilità economica, equilibrio gestionale e nel rispetto degli accordi istituzionali vigenti.

### Art. 9 - Sindaco Unico

§1 Il Sindaco Unico è nominato congiuntamente dal Presidente e dal Vice Presidente, resta in carica per tre esercizi e può essere rinnovato solo una sola volta per un uguale periodo.

§2 Vigila sull'osservanza e rispetto dei principi di corretta amministrazione e sulla corretta tenuta della contabilità della Fondazione.

§3 Il Sindaco Unico indirizza al Consiglio di Amministrazione, con cadenza almeno annuale, in occasione dell'approvazione del bilancio di esercizio, una propria relazione sulle verifiche eseguite e sull'andamento generale della Fondazione.

§4 Il Sindaco Unico partecipa alle sedute del Consiglio di Amministrazione e può esaminare i libri contabili e amministrativi chiedendo le informazioni che ritenga necessario acquisire sull'andamento dell'attività della Fondazione.

§5 È in ogni caso dovere del Sindaco riferire immediatamente al Consiglio di Amministrazione, circa situazioni di gravi irregolarità nella gestione, di eventuali violazioni della legge o dello Statuto e di un eventuale pericolo di dissesto economico della Fondazione.

§6 L'incarico di Sindaco è remunerato e prevede il rimborso delle spese documentate sostenute in ragione del mandato.

### Art. 10 - Struttura amministrativa e di supporto

§1 La Fondazione si avvale:

a. del personale e della struttura organizzativa del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e dell'Amministrazione del Patrimonio





della Sede Apostolica o, con l'approvazione dei relativi Superiori, di altri enti della Santa Sede;

b. di personale appositamente individuato solo in caso di necessità o opportunità legate alle esigenze operative.

#### Art. 11 - Patrimonio, conferimenti e bilancio

§1 Il patrimonio iniziale della Fondazione è costituito dagli apporti iniziali del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica.

§2 L'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica concederà alla Fondazione per tutta la durata della stessa, il godimento del terreno destinato all'installazione dell'impianto fotovoltaico e più in generale agli scopi della Fondazione, costituendo su di esso ogni necessario diritto reale e/o personale.

§3 Il Governatorato si impegna a garantire il supporto autorizzativo, operativo e, se richiesto, logistico necessario per l'installazione, la gestione e la manutenzione dell'impianto agrivoltaico e delle relative infrastrutture.

Il Governatorato nella zona extraterritoriale di Santa Maria di Galeria cura la tutela della salute, della sanità, dell'igiene pubblica, dell'ambiente e dell'ecologia, delle infrastrutture, dell'attività edilizia, degli impianti tecnici, idraulici, elettrici e della loro vigilanza e manutenzione.

§4 Ogni diritto, conferimento, apporto o utilizzo di beni e risorse sarà disciplinato da specifici accordi tra il Governatorato, l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica e la Fondazione, che definiranno le modalità, la durata, le condizioni e le eventuali limitazioni dei diritti conferiti, nel rispetto della normativa vaticana vigente, del presente Statuto e delle competenze proprie di ciascun ente.

§5 Il patrimonio della Fondazione è incrementato:

a. dalle donazioni e lasciti ricevuti e dagli altri proventi eventualmente ritratti dall'attività istituzionale;

b. dai trasferimenti eventualmente effettuati dallo Stato della Città del Vaticano e dalla Santa Sede;

c. dai rendimenti degli investimenti eseguiti nel tempo;

d. da eventuali avanzi di gestione ed eccedenze attive di bilancio che potranno essere reinvestite o ripartite tra il Governatorato e l'APSA.

#### Art. 12 - Esercizio finanziario

§1 L'esercizio finanziario ha inizio il 1° gennaio e termina il 31 dicembre di ciascun anno.

§2 Il Consiglio di Amministrazione, entro il mese di ottobre, delibera il bilancio preventivo per l'anno seguente ed il bilancio consuntivo entro

il mese di aprile dell'anno successivo.

§3 Al bilancio preventivo va allegata la relazione contenente la programmazione annuale e pluriennale delle attività della Fondazione, curata dal Consiglio di Amministrazione. Al bilancio consuntivo va allegata una relazione di sintesi sui risultati delle attività svolte nell'anno precedente.

§4 Per l'approvazione dei bilanci, è necessario che i Consiglieri ricevano la relazione dei progetti almeno quindici giorni prima della adunanza del Consiglio di Amministrazione.

§5 Agli organi e uffici competenti per la revisione devono essere presentati:

a. il bilancio preventivo entro il 31 ottobre dell'anno precedente cui si riferisce l'esercizio e comunque non oltre il 31 dicembre;

b. il bilancio consuntivo entro il 30 giugno dell'anno successivo cui si riferisce l'esercizio.

#### Art. 13 - Adempimenti contabili e di conservazione

§1 Le scritture contabili e i documenti giustificativi devono essere conservati per un periodo non inferiore a dieci anni dall'ultimo giorno dell'esercizio cui si riferiscono.

§2 Altresì devono essere conservati, per un pari periodo a quello di cui al primo comma, i documenti e le informazioni relative alle transazioni finanziarie, quali fatture, contratti e estratti di conti bancari, necessari a dimostrare che le risorse sono state utilizzate in modo corrispondente alle finalità proprie della Fondazione.

#### Art. 14 - Estinzione

§1 Lo scioglimento della Fondazione è disposto dal Romano Pontefice.

§2 Lo scioglimento della Fondazione è proposto al Santo Padre congiuntamente dal Presidente e dal Vice Presidente quando lo scopo è stato raggiunto, è divenuto impossibile, contrario alla legge o quando il patrimonio è insufficiente per lo svolgimento delle attività dirette al conseguimento del fine e, in generale, quando si verificano le cause di estinzione previste dalla legge.

§3 Il Consiglio di Amministrazione nomina uno o più liquidatori i quali devono predisporre un progetto di liquidazione.

§4 Il patrimonio residuo all'esito della liquidazione è devoluto secondo le determinazioni del Romano Pontefice.

#### Art. 15 - Regolamento attuativo

§1 Il Consiglio di Amministrazione deve promulgare ed approvare un Regolamento attuativo di funzionamento dell'attività della Fondazione entro tre mesi dalla sua costituzione.

§2. Il Presidente e il Vice Presidente congiuntamente possono proporre al Consiglio di Amministrazione la modifica del Regolamento.

## NOSTRE INFORMAZIONI



Il Santo Padre ha nominato Prefetto del Dicastero per la Comunicazione la Dottorssa Maria Montserrat Alvarado, Presidente e "Chief Operating Officer" di EWTN News, la quale assumerà l'incarico il 1° novembre prossimo.

## Nomina papale

**Maria Montserrat Alvarado**  
prefetto  
del Dicastero per la Comunicazione

Nata a Città del Messico, ha conseguito i titoli accademici presso la Florida International University e la George Washington University. Dal 2009 al 2023 ha ricoperto incarichi di responsabilità presso il Becket Fund for Religious Liberty. Dal 2023 è presidente e Chief Operating Officer di EWTN News, divisione informativa dell'Eternal Word Television Network, dove dirige piattaforme mediatiche internazionali che producono contenuti in sette lingue attraverso televisione, stampa, radio, mezzi digitali e social media.

## Leone XIV nomina una laica prefetto del Dicastero per la Comunicazione

Con la nomina di Alvarado, Papa Leone XIV prosegue il percorso di riforma e rinnovamento della Curia romana avviato da Papa Francesco, che ha visto affidati a fedeli laici, uomini e donne, incarichi di leadership e responsabilità al servizio della Chiesa universale. Alvarado è la prima donna non religiosa a essere nominata prefetto di un dicastero della Santa Sede.

Istituito da Papa Francesco il 27 giugno 2015 nell'ambito della riforma della Curia romana, il Dicastero per la Comunicazione sovrintende ai sistemi di comunicazione della Santa Sede, tra cui Vatican News, Radio Vaticana, L'Osservatore Romano, Vatican Media (servizi fotografici, audio e video), Sala stampa della Santa Sede, Libreria Editrice Vaticana, Tipografia Vaticana e Filmoteca Vaticana. Oltre alle funzioni operative e tecnologiche che gli sono state assegnate, il Dicastero approfondisce e sviluppa anche gli aspetti propriamente teologici e pastorali dell'attività della Chiesa nel campo della comunicazione.

Alvarado succederà a Paolo Ruffini, che Papa Francesco aveva nominato nel 2018 primo prefetto laico di un dicastero della Curia Romana e che compirà 70

anni il prossimo ottobre.

In una dichiarazione rilasciata a seguito dell'annuncio, Alvarado ha affermato: «Sebbene questa nomina sia stata inaspettata, la accolgo con il sincero desiderio di servire il Santo Padre all'inizio del suo pontificato. Sono grata a Paolo Ruffini per la sua guida negli ultimi anni e non vedo l'ora di continuare, nell'amicizia e nella speranza, l'importante lavoro di rafforzamento del Dicastero affinché possa continuare a servire la Chiesa a Roma e ovunque per comunicare Cristo al mondo».

Ruffini ha inviato una lettera ai dipendenti del Dicastero per la Comunicazione, e ha dichiarato: «Il Dicastero ha impresso nel proprio DNA il dovere di rimanere costantemente in sintonia con il mondo della comunicazione in rapida evoluzione. Dal momento in cui siamo nati come istituzione, la nostra stella polare è stata e rimane questa: non fermarci mai, passare il testimone continuando a correre, essere presenti qui e ora, in questo preciso istante, come pietra di paragone di una comunicazione che è strumento di una comunione che cresce nel tempo. Sono entrato nell'ultimo tratto della corsa, prima del momento in cui – nel lungo viag-

gio che è la nostra vita lavorativa – avendo raggiunto i 70 anni, l'età prevista per il pensionamento, passerò il testimone a Montserrat Alvarado come prossimo prefetto. Ci conosciamo bene. E nei prossimi mesi lavoreremo a stretto contatto, nello spirito di comunione che ci unisce nella Chiesa».

«Sono grato alla grande famiglia del Dicastero – ha aggiunto – per il cammino che abbiamo percorso insieme in questi otto anni. Stiamo avviando ora il processo, nei prossimi mesi, per una transizione senza intoppi, al fine di aiutare il Dicastero a continuare a crescere al servizio del Santo Padre e nella sua missione di servire in uno spirito di unità e apertura».

Michael P. Warsaw, presidente del consiglio di amministrazione e amministratore delegato di EWTN, ha affermato che Alvarado si è guadagnata «la fiducia e il rispetto di tutti coloro che hanno avuto il privilegio di lavorare al suo fianco» durante gli anni trascorsi presso l'emittente. Ha aggiunto: «Le offriamo le nostre preghiere, il nostro incoraggiamento e il pieno sostegno della famiglia EWTN mentre intraprende questa importante missione al servizio di Papa Leone XIV e del suo pontificato».

## Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice Solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo

29 giugno 2026 - Cappella papale

### NOTIFICAZIONE

Lunedì 29 giugno 2026, solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, alle ore 9.30, nella Basilica di San Pietro, il Santo Padre Leone XIV presiederà la Celebrazione Eucaristica, benedirà i Palli e li imporrà ai nuovi Arcivescovi Metropoliti.

I Patriarchi e i Cardinali, che desiderano concelebbrare, sono pregati di trovarsi per le ore 8.45 presso il Braccio di Costantino, portando con sé la mitra bianca damascata.

Gli Arcivescovi Metropoliti, nominati nel corso dell'ultimo anno, si troveranno entro le ore 8.45 nella Cappella di San Sebastiano, portando con sé la mitra bianca semplice.

Gli Arcivescovi e i Vescovi, che desiderano concelebbrare e muniti di apposito biglietto richiesto a quest'Ufficio entro il 24 giugno attraverso la procedura indicata nel sito <https://biglietti.liturgiepontificie.va>, si troveranno entro le ore 8.30 al Braccio di Costantino, portando con sé amitto, camice, cingolo e mitra bianca semplice.

I Presbiteri che desiderano concelebbrare e i Diaconi, muniti di apposito biglietto richiesto a quest'Ufficio entro il 24 giugno attraverso la pro-

cedura indicata nel sito <https://biglietti.liturgiepontificie.va>, fino a disponibilità di posti, vorranno trovarsi per le ore 8.30 nel settore loro riservato nella Basilica di San Pietro, portando con sé amitto, camice, cingolo e stola rossa.

\* \* \*

In conformità al Motu Proprio «Pontificalis Domus», i componenti della Cappella Pontificia che desiderano partecipare alla Celebrazione Eucaristica senza concelebbrare, dovranno essere muniti della *Notificazione* che va richiesta tramite l'indirizzo e-mail: [celebrazioni@celebra.va](mailto:celebrazioni@celebra.va) entro il 24 giugno. Tutti sono tenuti a indossare l'abito corale loro proprio e a farsi trovare presso l'altare della Confessione per le ore 9.00, al fine di occupare il posto che verrà loro indicato dai Cerimonieri Pontifici.

Città del Vaticano, 2 giugno 2026

Per mandato del Santo Padre

✠ DIEGO RAVELLI  
Arcivescovo titolare di Recanati  
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie

L'intenzione di preghiera del Papa per il mese di giugno

## Lo sport sia scuola di fraternità e strumento di pace

Lo sport sia scuola di fraternità, strumento di pace e spazio di incontro. È la preghiera elevata da Leone XIV nel video con l'intenzione per il mese di giugno, diffuso oggi, martedì 2, attraverso la Rete mondiale di preghiera del Papa, in collaborazione con il Dicastero per la Comunicazione.

Mediante la campagna multimediale «Prega con il Papa», il Pontefice eleva la sua supplica al «Signore della vita», rendendo grazie per il dono dello sport, soprattutto per quanti «glorificano Dio con l'esercizio del corpo, per le amicizie che nascono sul campo e per la gioia di giocare in squadra».

Il Vescovo di Roma chiede dunque che la pratica sportiva sia sempre «una scuola di fraternità e non di sterile rivalità, uno spazio d'incontro e non d'esclusione, una via di pace e non di violenza». Lo sport, infatti, possiede «un linguaggio universale che avvicina le culture, unisce i popoli e semina rispetto, solidarietà e crescita personale».

Infine, il Papa si rivolge a Dio: «Non ci manchi mai il tuo Spirito – è la sua supplica –, che ci rende un'unica squadra, unita a Te, per costruire comunione e fraternità nella storia».

L'orazione del Pontefice arriva in un mese ricco di appuntamenti sportivi, come il Grande Slam del tennis, sport di cui lo stesso Leone XIV è appassionato: domenica prossima, 7 giugno, si concluderà il torneo parigino del Roland Garros, mentre dal 29 giugno al 12 luglio Londra ospiterà le gare di Wimbledon. Il mondo calcistico, inoltre, si prepara a scendere in campo per la coppa del mondo Fifa che per oltre un mese – dall'11 giugno al 19 luglio – si disputerà in sedici stadi di tre diversi Paesi americani: Stati Uniti, Canada e Messico.

«Lo sport è uno di quegli spazi unici in cui l'umanità si incontra davvero – afferma il direttore internazionale della Rete Mondiale di Preghiera del Papa, il gesuita Cristóbal Foncs –. È un ponte di dialogo che trascende frontiere, lingue e ideologie. In campo, in pista, in piscina, persone di culture e nazioni diverse condividono lo sforzo, il sacrificio, la gioia della vittoria e il dolore della sconfitta». Costanza, disciplina, «il valore del lavoro ben fatto, l'umiltà davanti ai propri limiti», prosegue il religioso, sono i valori trasmessi dallo sport, insieme a qualcosa che, forse, è ancora «più bello»: ricordarsi che «nessuno vince davvero da solo. Abbiamo bisogno dell'altro».

L'invito del Papa alla preghiera, dunque, esprime la speranza che questi «valori così umani – il rispetto, la solidarietà, la crescita personale – non restino confinati al campo di gioco, ma trasformino il nostro modo di vivere insieme nel mondo».

Non è la prima volta che Leone XIV riflette sul mondo sportivo: basti ricordare la Lettera *La vita in abbondanza*, pubblicata il 6 febbraio in occasione dell'apertura dei XXV Giochi Olimpici Invernali di Milano-Cortina. In tale documento, il Pontefice metteva in guardia dalla dittatura della *performance* che può indurre al doping, dalla strumentalizzazione politica dello sport e dal considerarlo un videogioco.

Rilanciando inoltre il valore dell'incontro, della relazione e dell'accoglienza, «espressioni più semplici e più profonde di umanità riconciliata», Leone XIV incoraggiava «vivamente» tutte le Nazioni a riscoprire e a rispettare la Tregua olimpica quale strumento di speranza, simbolo e profezia di un mondo riconciliato.

Successivamente, lo scorso

aprile, ricevendo gli atleti che avevano gareggiato a Milano-Cortina, Leone XIV aveva ribadito questa stessa visione: «Nel tempo attuale, così segnato da polarizzazioni, rivalità e conflitti che sfociano in guerre devastanti – aveva detto –, il vostro impegno assume un valore ancora maggiore: lo sport può e deve diventare davvero uno spazio di incontro! Non un'esibizione di forza, ma un esercizio di relazione».



Non si può, infine, non citare il Giubileo degli sportivi, celebrato a Roma nel giugno 2025, nell'ambito dell'Anno Santo della speranza. Anche

in quell'occasione Leone XIV aveva affermato che «lo sport è una via per costruire la pace, perché è una scuola di rispetto e di lealtà, che fa crescere la

cultura dell'incontro e della fraternità». «In una società segnata dalla solitudine, in cui l'individualismo esasperato ha spostato il baricentro dal noi all'io, finendo per ignorare l'altro – aveva concluso – lo sport, specialmente quando è di squadra, insegna il valore della collaborazione, del camminare insieme», divenendo così un importante strumento di ricomposizione e di incontro tra i popoli.

Opera Pontificia affidata alla Compagnia di Gesù, la Rete Mondiale di Preghiera del Papa è presente in oltre 90 Paesi e riunisce una comunità spirituale di più di 22 milioni di persone, impegnate a vivere ogni giorno con disponibilità a collaborare alla missione di Cristo.

### A CONFRONTO CON L'ENCICLICA «MAGNIFICA HUMANITAS»

## Una nuova lente per la Dottrina sociale della Chiesa

Intervista al cardinale Cupich

di DEBORAH CASTELLANO LUBOV

«Questo documento ci fornisce una nuova lente per leggere l'intera dottrina sociale della Chiesa». In quest'intervista con i media vaticani, il cardinale statunitense Blase Cupich, arcivescovo di Chicago, riflette sulla prima enciclica di Leone XIV, *Magnifica humanitas* sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale.

In particolare, il porporato si sofferma sul monito del Papa contro l'autosufficienza tecnologica, le implicazioni sociali dell'intelligenza artificiale e l'importanza della Dottrina sociale della Chiesa nell'era digitale.

*Eminenza, quale importanza attribuisce alla prima enciclica di Leone XIV?*

Il principale contributo del documento è la sfida, lanciata dal Santo Padre all'umanità, di compiere una scelta: costruire la nuova Gerusalemme oppure un'altra torre di Babele. La prima immagine è ancorata nella storia del profeta Neemia, che unisce le famiglie dopo l'esilio. Come scrive il Papa, Neemia «affida a ciascuna un tratto di muro da ricostruire, ascolta le paure, coordina gli sforzi, fronteggia le

opposizioni». La città rinasce non attraverso l'iniziativa di un unico individuo potente, bensì «attraverso la responsabilità condivisa di tutto il popolo: sacerdoti, artigiani, capifamiglia, donne e giovani. È un'opera che ha Dio al centro e ricostruisce i legami prima ancora delle pietre. È l'armonia che nasce quando ciascuno si assume la propria parte e tutto il popolo riconosce che la sua forza viene dal Signore». La torre di Babele, d'altro canto, rappresenta una città che aspira a raggiungere il cielo senza la benedizione di Dio. Costruita sull'orgoglio e su pretese di autosufficienza, la comunicazione si spezza e le persone non si capiscono più tra di loro.

*Chicago è universalmente riconosciuta come un centro di affari, tecnologia, innovazione e industria. Quali reazioni sta constatando a questo testo, che impegna anche il mondo tecnologico e chiede di custodire l'umanità al tempo dell'intelligenza artificiale?*

I primi servizi giornalistici a Chicago si sono concentrati sulle reazioni degli studenti universitari; e dobbiamo ascoltarli con attenzione, perché questa nuova tecnologia avrà conseguenze profonde sul loro futuro. Tra gli intervistati, gli studenti hanno espresso

grande apprezzamento per il Santo Padre e manifestato un vivo interesse a leggere il documento.

*Quale delle preoccupazioni espresse nel testo dal Papa la colpisce di più? Che cosa vorrebbe che ne traessero le persone nella sua arcidiocesi?*

Questo documento ci fornisce una nuova lente attraverso la quale leggere l'intera Dottrina sociale della Chiesa. Il Papa lo spiega nel primo capitolo, dove offre una brillante rassegna delle iniziative dei Pontefici a partire da Leone XIII. Leone XIV è chiaro sul fatto che si tratta di Dottrina della Chiesa e non semplicemente di un insieme di insegnamenti che i cattolici possono scegliere di accettare o di ignorare.

*Pensando alla *Rerum novarum* di Leone XIII, lei ritiene che la rivoluzione digitale possa essere paragonata, in termini di impatto, a quella industriale?*

Ci sono analogie, ma anche importanti differenze. Questa nuova tecnologia ha il potenziale per superare la nostra capacità di controllarla e il Papa ci sta lanciando un monito affinché cogliamo questo momento con urgenza.

Messaggio di Leone XIV a un incontro promosso dalla Pontificia accademia per la vita

## La persona umana è immagine di Dio non una serie di dati

«Creato a immagine e somiglianza di Dio (cfr. *Gen* 1, 26-27), ogni persona umana è un individuo irriducibile e unico di valore inestimabile, e pertanto deve essere protetto dalle varie forme di sfruttamento e commercializzazione che cercano di ridurre la persona a una serie di dati». Lo sottolinea Leone XIV in un messaggio, a firma del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, inviato al terzo incontro di esperti internazionali, dedicato alla revisione della Dichiarazione di Taipei della World Medical Association (Wma).

L'appuntamento – che si è concluso nella tarda mattinata di oggi, 2 giugno, a Roma, dopo due giorni di lavori – è stato promosso dalla Pontificia Accademia per la vita (Pav), dalla Wma e dall'Associazione e Medica Israeliana. Al centro della riflessione, la Dichiarazione di Taipei, ovvero il documento di etica medica che stabilisce i principi fondamentali per la raccolta, la conservazione e l'utilizzo dei dati sanitari e dei campioni biologici nella ricerca scientifica.

Un tema – si legge nel messaggio pontificio – affrontato da Leone XIV

anche nella sua recente prima enciclica *Magnifica humanitas*, là dove si deplorea «una nuova forma di colonialismo che cerca di trasformare le vite personali in dati sfruttabili (cfr. *Mh*, n. 178)». Pertanto si ribadisce che «il miglioramento e l'evoluzione costanti della tecnologia significano che l'aggiornamento delle politiche di sicurezza e di *privacy* esistenti è diventato una questione urgente e fondamentale».

Infine, il Pontefice ha incoraggiato «l'importante lavoro» dei partecipanti all'incontro, confidando nel fatto che le loro riflessioni «cercheranno di sostenere la dignità umana e la conoscenza condivisa quale base di un vero bene comune».

Sul rapporto tra progresso tecnologico, intelligenza artificiale e tutela della salute si è soffermato anche l'arcivescovo Renzo Pegoraro, presidente della Pav, introducendo ieri i lavori. Logiche «commerciali o politiche» – ha detto – non devono intaccare la fiducia che i pazienti ripongono nel sistema sanitario quando condividono i propri dati. Trasparenza è la parola chiave in questo ambito: un

principio che non può limitarsi a una mera regolazione tecnico-giuridica, ma che deve incarnarsi nella pratica, orientando le scelte di medici, ricercatori, istituzioni e legislatori.

L'incontro degli esperti, ha proseguito, rappresenta un'occasione di «dialogo tra tutti, anche in tempi difficili e impegnativi», ed è frutto di una stretta collaborazione tra la Pav e la Wma, inaugurata nel novembre 2017 con il Meeting regionale europeo della Wma sulle cure di fine vita, svoltosi in Vaticano.

L'arcivescovo Pegoraro ha poi richiamato le parole di Leone XIV nel messaggio ai partecipanti al Congresso internazionale della Pav «Intelligenza Artificiale e Medicina: la sfida della dignità umana», svoltosi nel novembre scorso. In quell'occasione il Pontefice aveva sottolineato come, per garantire un autentico sviluppo tecnologico, sia indispensabile che «la dignità umana e il bene comune rimangano priorità irrinunciabili per tutti». Parole che trovano eco nei rischi evidenziati dallo stesso Leone XIV nella *Magnifica humanitas*, nella quale mette in guardia dal «paradig-

ma tecnocratico» del mondo globalizzato contemporaneo, vale a dire «la tendenza a lasciare che la logica dell'efficienza, del controllo e del profitto governi da sola le scelte personali, sociali ed economiche».

Alla luce di tale approccio, il presidente della Pav ha individuato una convergenza nel comune riconoscimento «dell'invulnerabilità della dignità della persona umana, anche di fronte al progresso tecnologico o alla promessa di enormi benefici per la salute pubblica». Per ogni professionista del settore sanitario ciò si traduce in obblighi concreti: «Non vendere né trasferire dati a terzi per finalità non concordate; garantire la protezione delle informazioni anche nei contesti di ricerca collaborativa internazionale; non permettere che logiche commerciali o politiche erodano la fiducia che i pazienti ripongono nel sistema sanitario quando condividono i propri dati».

Sia la Pav sia la Wma, dunque, riconoscono le sfide poste dalla raccolta e dall'utilizzo dei dati sanitari nell'era digitale e la necessità di affrontarle con strumenti che vadano oltre

la sola dimensione tecnico-giuridica. Tali sfide, infatti, richiedono «un'etica incarnata nella pratica, capace di orientare le scelte concrete di medici, ricercatori, istituzioni e legislatori».

Da parte sua, ha ricordato ancora il presidente Pegoraro, la Pav ha più volte sottolineato come «la bioetica globale debba integrare le questioni dell'etica medica con i contesti ambientali, economici e sociali nei quali le persone vivono». Un approccio condiviso anche dalla Dichiarazione di Taipei, che riconosce come i rischi di abuso dei dati sanitari siano «spesso concentrati proprio dove le garanzie istituzionali sono più deboli».

L'intelligenza artificiale applicata alla medicina, i modelli predittivi basati su biobanche genetiche e le piattaforme digitali per la salute, ha concluso il presule, sono «strumenti potenti». La loro utilità a favore dell'umanità, tuttavia, «dipenderà dalla solidità delle salvaguardie etiche che sapremo costruire attorno a essi: salvaguardie che proteggano non soltanto gli individui, ma anche quella fiducia sociale senza la quale nessun sistema sanitario può funzionare».

# Quattro pagine

APPROFONDIMENTI DI CULTURA SOCIETÀ SCIENZE E ARTE

La pace si costruisce con la pace – Antologia

Riscopriamo il cervello, organo anchilosato

ANNA GAROFALO A PAGINA IV



## DALL'ORTO

4ª puntata - fine

# Sul tetto di Maryhouse

Da due anni c'è un orto urbano in cima alla storica casa dell'ospitalità

dalla nostra inviata a New York  
GIULIA GALEOTTI

L'inizio fu una marcia. Nel settembre 2023, a New York, si tenne una grande manifestazione per porre fine all'uso dei combustibili fossili. Vi parteciparono anche alcuni abitanti di Maryhouse, casa dell'ospitalità del Catholic Worker nel Lower East Side che, una volta rientrati, decisero di

sulla nonviolenza, un manifesto di ecologia politica che sostiene la necessità del sabotaggio come forma di attivismo climatico (nel libro Malm parla anche di alcuni membri del Worker). «Insomma – chiosa Myers –, cerchiamo di leggere testi che ci aiutino a pensare».

Il nostro colloquio con Myers si tiene letteralmente sul tetto della casa dell'ospitalità di Maryhouse, dove Iec ha avviato un orto. «Nel nostro contesto qui a New York, piantando e occupandoci di questo spazio verde, cerchiamo di comprendere e radicare l'ecologia integrale di cui parlava Papa Francesco in un'ottica cittadina».

Il gruppo – che si vede quasi ogni settimana («In estate ci incontriamo di più: seguiamo un po' le stagioni, come fa la natura!») – è composito, e cresce insieme. Ne fanno parte sia persone che vivono a Maryhouse o a Saint Joseph (altra storica casa del Worker, a pochi isolati di distanza), sia persone che vengono da fuori. I membri sono per lo più giovani tra i 20 e i 30 anni, tra cui diversi studenti, alcuni di teologia. «A volte superiamo la ventina, a volte (come oggi) siamo molti di meno. A volte ci sediamo di sotto, in biblioteca, in cerchio e ci confrontiamo; a volte (come oggi) saliamo a lavorare». Tra semi e terriccio, dedizione, errori e pazienza, nella certezza che le relazioni vadano create con tutti gli esseri viventi – non umani inclusi.

Il progetto si concentra su sostenibilità e comunità: nel tentativo di riconnettersi con la terra, l'orto vorrebbe essere una fonte di cibo – verdure a foglie verdi come spinaci o lattuga, pomodori, erbe aromatiche («Il cavolo nero, ad esempio, quest'inverno è cresciuto tantissimo!») –, integrando la produzione con quella della fattoria del Worker a Marlboro, New York. Tutto per cucinare i pasti offerti alle centinaia di persone, bisognose e migranti, che regolarmente bussano alla porta. «Ovviamente – precisa Myers –

proprio buono. Si tratta anche di imparare da noi stessi».

Il progetto, qui sul tetto, vede le coltivazioni piantate in sei grandi aiuole di legno realizzate su misura e in contenitori riciclati. «Abbiamo dovuto innanzitutto affrontare problemi tecnici: non possiamo ad esempio caricare troppo peso, dobbiamo appoggiarci a questo muro». È stato quindi necessario organizzarsi contro il freddo («creando un sistema di copertura») e contro il vento.

Chi è l'esperto?, domandiamo, perché un esperto ci dovrà pur essere. «Bella domanda! – esclama Myers –. Sicuramente impariamo tutti strada facendo! (Ride). Un grande aiuto ce l'ha dato e continua a darcelo Alain [oggi presente, ndr], che vive qui vicino e si è occupato di giardinaggio tutta la vita; è stato lui a costruire le aiuole. Poi abbiamo Martha Hennessy [nipote di Doro-



L'ingresso di Maryhouse (in alto), la stanza con le piantine e uno scorcio dell'orto sul tetto (fotografie di Giulia Galeotti)

thy Day, ndr] che divide il suo tempo tra Maryhouse e la fattoria nel Vermont dove vive con la famiglia: Martha ha davvero molto da insegnarci su giardinaggio e agricoltura» (e nella stanza di Hennessy, qui al 55 East 3rd Street, sono «ospitati» – ben ordinati nei cartoni delle uova – semi e piantine troppo fragili per l'aria ancora frizzante di New York). «Frequentano poi (o hanno frequentato) il gruppo – chiosa Myers – donne e uomini che studiano la sostenibilità, la coltivazione o che lavorano in questi ambiti. Insomma, gli esperti di riferimento sono tanti».



facile vedere i frutti della sua pacifica rivoluzione personalista, comunitaria e verde articolata nelle tre C: *cult, culture e cultivation*. «Le persone che hanno costruito la cattedrale di Chartres – scriveva Maurin in uno dei suoi celebri *easy essays* – sapevano come combinare il culto, vale a dire

la liturgia, con la cultura, vale a dire la filosofia, e la coltivazione, vale a dire l'agricoltura» (a scopo di sussistenza, non di lucro). Perché nel Catholic Worker è stato Maurin – che immaginava «università agronomiche», cioè fattorie dove poter acquisire un sapere autentico – il primo a richiamare l'attenzione sulla necessità di un ritorno alla terra, di una cir-

colarità tra urbe e campagna.

Al «contadino dei marciapiedi» si richiama anche Jim Robinson, docente di studi religiosi alla Iona University e membro di Iec, anche lui presente oggi sul tetto di Maryhouse. «Il nostro – ci dice – è un tentativo di concretizzare la visione di Peter: riconnetterci direttamente con la terra, collegando le case dell'ospitalità al processo agricolo. È un piccolo passo per portare i frutti di questo legame in cucina, nell'ospitalità che pratichiamo. Ci siamo fatti ispirare dalle parole di Robin, una donna indigena, che scrive: «Per ottenere un rapporto migliore, una maggiore comprensione della terra, iniziate con un orto». Penso anche ai versi di Joy Harjo, una pensatrice nativa americana: nella poesia *Remember*, ci invita a ricordare la terra da cui proveniamo, la comunità del creato di cui facciamo parte. Penso infine al fatto che la parola *umano* sia così strettamente connessa alla parola *humus*, che significa suolo. Quindi è un modo di chiedersi: cosa succede quando perdiamo il contatto con il suolo? Perdiamo forse la nostra umanità?».

Quest'orto sul tetto di Maryhouse è veramente a casa. Ci troviamo infatti nel Lower East Side, quartiere di nascita degli orti comunitari a New York nella seconda metà del Novecento, una storia affascinante di donne e uomini decisi ad appropriarsi di spazi urbani abbandonati, contro il volere della città. Allora,

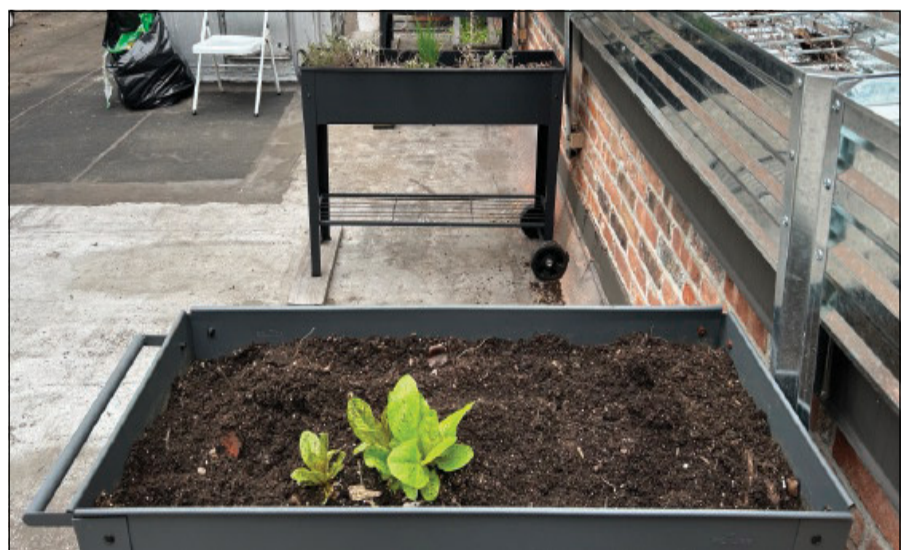
A inizio 2024 nasce Iec («Integral Ecology Circle»), un gruppo di confronto e azione attento alla terra che tesse la via tracciata dalla *Laudato si'* con la tradizione del movimento. Ne fanno parte giovani tra i 20 e i 30 anni: tra semi e terriccio, dedizione, errori e pazienza, coltivano la terra e le relazioni con tutti gli esseri viventi

semplicemente, questi giardinieri-guerriglieri iniziarono a lanciare bombe di semi, da cui poi crescevano rigogliosi fiori, piante e frutti bellissimi. Nasceva così la tradizione degli orti cittadini che ha caratterizzato il quartiere. Tradizione che qui, sul tetto di questa storica casa dell'ospitalità, sembra davvero aver trovato un'ispirazione speciale.

realizzare qualcosa di concreto per affrontare la situazione. «Ci siamo dunque seduti – racconta a *L'Osservatore Romano* Liam Myers – e ci siamo chiesti: «Cosa possiamo fare?»».

È così che a inizio 2024 nasce Iec (*Integral Ecology Circle*), un gruppo di confronto e azione attento alla terra che, tipica espressione della vitalità e dinamicità del Catholic Worker, tesse la via tracciata da Papa Francesco e dalla *Laudato si'* con la tradizione dei gruppi di discussione, ideati da Peter Maurin, cofondatore del movimento nato nel 1933. Se è nota l'enciclica di Bergoglio, forse lo sono meno le *round table discussions for clarification of thoughts*: erano, e sono tutt'oggi, incontri che, il venerdì sera, vedono al centro un oratore invitato a commentare il tema scelto.

«Ci riuniamo, preghiamo e riflettiamo – spiega Myers, tra i responsabili di Iec nonché redattore del mensile *The Catholic Worker* – cercando poi di mettere tutto in pratica. Le persone si sono avvicinate al progetto grazie agli incontri di discussione. L'invito è aperto a tutti!». Secondo



la tradizione del movimento, si legono insieme testi molto diversi, dalle encicliche a *Pedagogia* o a *Gli oppressi* di Paul Freire, passando al più recente *How to Blow Up a Pipeline. Learning to Fight in a World on Fire* (2021). È, quest'ultimo, un testo di Andreas Malm

non sempre le cose funzionano alla perfezione. E ovviamente, anche unendo le forze con Marlboro, siamo ben lontani dall'autosussistenza: sarebbe un miracolo! Ma comunque il cammino di Iec sta funzionando – e quello che abbiamo mangiato era

## Ortaggi in prima fila

L'arte

La luce in azione è uno dei cardini dell'Impressionismo. Ne è specchio *Donna nell'orto*, realizzato da Camille Pissarro nel 1878. L'artista francese, uno dei massimi esponenti del movimento, conferisce a ogni elemento del quadro il compito di emettere un'intensa vibrazione cromatica al fine di

avvolgere la composizione in un'atmosfera di aperta e robusta luminosità. In tal senso spiccano le bianche nuvole che punteggiano il cielo e che sembrano fungere da potenti riflettori puntati sulla scena. L'orto è concepito come un prezioso ritaglio dal contesto urbano, dove l'essere umano può trovare una stabile pace con sé stesso e una ritemprante armonia con la natura. Il soggetto della tela è una donna, raffigurata

intenta a coltivare, con competenza e dedizione, gli ortaggi. Il colore dominante è il verde, declinato nelle diverse sfumature.



Gli altri principali colori impiegati sono il giallo, il rosso e il blu. Gli ortaggi sono dipinti con pennellate sgranate, che diventano macchie di colore uniformi se osservate da lontano: la salda uniformità dell'insieme – che solo di primo acchito appare, invece,

come scomposta disomogeneità – è un altro cardine dell'Impressionismo. Gli ortaggi sono disposti in file ordinate, secondo un preciso rigore geometrico: tale impostazione contribuisce a suggerire la professionalità della donna e l'acribia del suo impegno. Sullo sfondo si sviluppa la campagna e s'intravedono alcuni edifici: sebbene posto oltre il recinto, essi sembrano far parte di un nucleo unico e compatto, imperniato sulla presenza, gratificante, di un orto ben curato. (gabriele nicolò)

Quattro pagine

# Arcipelago tra le aiuole

Ripensare Roma come una rete di comunità

di SARA COSTANTINI

Nel tempo delle città che crescono senza riuscire sempre a generare appartenenza, la sfida più profonda della rigenerazione urbana non riguarda soltanto gli spazi, ma le relazioni. Non basta recuperare edifici o moltiplicare servizi: occorre ricostruire legami, restituire senso ai luoghi, immaginare forme nuove di convivenza dentro territori sempre più complessi e frammentati. È da questa consapevolezza che, nel Municipio XIV di Roma, prende forma *Arcipelago*: un progetto che prova a ripensare la città non come un insieme di compartimenti separati, ma come una rete viva di comunità, territori e responsabilità condivise.

«Il progetto *Arcipelago* nasce da una considerazione», ci spiega Marco Della Porta, presidente del Municipio XIV di Roma. «Il nostro è il quarto municipio per estensione della città, 133,5 km quadri. È un territorio più grande di molte città italiane, come Firenze. Una dimensione che porta con sé una complessità sociale e territoriale enorme». Da questa consapevolezza prende forma l'impianto del progetto: «Modelli di *governance* verticali, settoriali e non coordinati tra loro non possono essere una risposta adeguata alle sfide del presente». *Arcipelago* nasce allora come un tentativo di ricomposizione, un dispositivo che non somma interventi ma li connette, trasformando la frammentazione in relazione. «*Arcipelago* è un *think tank* progettato per connettere idee, progetti e pratiche per città a prova di futuro», continua Della Porta. «È un modello di *governance* policentrica fondato sulla collaborazione tra istituzioni, università, scuole, cittadini, imprese responsabili e terzo settore, con un'attenzione particolare alle nuove generazioni. L'obiettivo è costruire città più vive, più giuste e più belle».

Al centro di questa visione non c'è un'idea astratta di città, ma una grammatica concreta fatta di luoghi. «Il valore non è nei singoli attori, ma nelle relazioni che si riscoprono a creare nei territori, nelle "isole" che poi si connettono tra loro nell'arcipelago». Le "isole" sono interventi di rigenerazione urbana che restituiscono dignità agli spazi, ma soprattutto li riattivano attraverso la presenza delle comunità: luoghi che tornano a essere attraversati, abitati, vissuti.

Dentro questa rete, una delle dimensioni più significative è quella degli spazi verdi e, in particolare, degli orti urbani. Non come elemento accessorio, ma come infrastruttura sociale e culturale. È qui che la rigenerazione urbana si fa più profonda, perché non riguarda solo il paesaggio, ma il rapporto

tra le persone e il tempo, tra la città e la terra.

Nel grande intervento del Santa Maria della Pietà questa visione trova la sua espressione più ampia. «Lì nasceranno gli orti urbani più grandi d'Europa», racconta Della Porta. «Parliamo di 300 particelle assegnate ai cittadini, ciascuna di oltre 50 metri quadrati, e di 40 aree comuni di oltre 100 metri quadrati dedicate a progetti educativi e alle scuole».

L'orto urbano, in questa prospettiva, non è soltanto uno spazio produttivo, ma un luogo di relazione e di apprendimento. Ogni particella assegnata diventa un frammento di città affidato alla cura di una persona, di una famiglia, di una storia. Ma allo stesso tempo è parte di un disegno collettivo più ampio, in cui la cura individuale si intreccia con quella comunitaria.

«Il valore degli orti urbani – spiega ancora Della Porta – è che aiutano a costruire comunità e a ridurre le distanze sociali. Sono spazi in cui le persone non solo coltivano la terra, ma coltivano anche relazioni». È una trasformazione silenziosa ma radicale: la città che torna a misurarsi con i ritmi della natura diventa anche una città che ritrova forme di prossimità, di incontro, di responsabilità condivisa.

Accanto agli spazi assegnati ai cittadini, le aree comuni rappresentano la dimensione più pubblica e aperta del progetto. Qui entrano le scuole, i percorsi educativi, le attività di ricerca. L'orto diventa allora anche un luogo formativo, dove le nuove generazioni possono sperimentare un rapporto diverso con la terra e con il tempo, lontano dalla logica della velocità e della frammentazione.

Nel disegno complessivo di *Arcipelago*, gli orti urbani assumono così un valore che va oltre la dimensione agricola. Sono un modo per ricucire il rapporto tra città e natura, ma anche tra individuo e comunità, tra spazio privato e bene comune. Una forma di urbanità che si costruisce lentamente, attraverso gesti quotidiani e condivisi.

Il progetto si inserisce in una più ampia trasformazione del territorio, che include la rigenerazione di spazi pubblici, la valorizzazione del verde, la creazione di luoghi culturali e sociali. Ma è proprio nella dimensione dell'orto urbano che questa visione trova una delle sue immagini più potenti: quella di una città che non si limita a essere abitata, ma che viene coltivata.

«*Arcipelago* è la rete che connette tutte queste isole», conclude Della Porta. E tra queste isole, forse, gli orti rappresentano il punto più essenziale: perché ricordano che la città, prima ancora che un insieme di edifici e infrastrutture, è una forma di vita condivisa che cresce solo se viene curata.

Rispolverando «Orti di guerra» di Alberta Campitelli

# La zolla e la fame

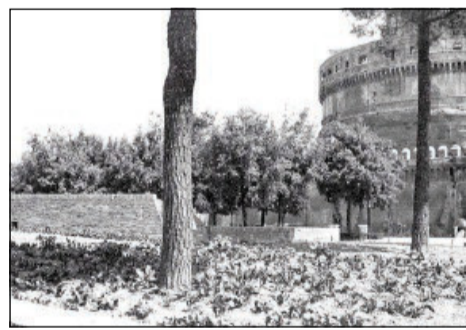
di EUGENIO MURRALI

Guardare le fotografie del passato può turbarci. A volte le immagini ci buttan addosso il ricordo di una felicità sgretolata, a volte il peso delle metamorfosi che hanno agito su di noi o sul mondo che pensavamo di

Le istantanee non attenuano lo smarrimento all'idea che nelle stesse strade che percorriamo, negli stessi parchi in cui passeggiamo, la propaganda fascista da una parte, la nera miseria dall'altra, avessero trasformato Roma in un orto diffuso

conoscere. Ci ha fatto impressione, mentre leggevo il bellissimo libro di Alberta Campitelli, *Orti di guerra* (Palombi Editori 2019), fissare lo sguardo sugli scatti che corredano il volume, vedere in bianco e nero Castel Sant'Angelo, davanti al quale passiamo ogni mattina, contornato di filari di bietta e di patate.

I segni del tempo su quelle istantanee non attenuano lo smarrimento, all'idea che nelle stesse strade che percorriamo, negli stessi parchi in cui passeggiamo, la propaganda fascista da una parte, la nera miseria dall'altra avessero trasformato Roma in un orto diffuso. «Seminare per vincere» si legge su un piccolo cartello sorretto da un palo in una foto nella quale un uomo, in un campo non identificato, innaffia gli ortaggi e un altro, poco distante, li rac-



colle. «L'inverno aveva colto alla sprovvista gli italiani che – spiega Campitelli –, convinti che la guerra sarebbe durata pochi mesi, non avevano organizzato scorte e provviste».

Per contrastare la fame, il Ministero dell'Agricoltura lanciò nel marzo del 1941, una campagna battente perché ogni appezzamento disponibile si trasformasse in una coltivazione di alimenti di prima necessità. C'era dietro la retorica agraria, quell'antica disciplina della terra, che, mutuata dal severo immaginario della Roma antica, aveva già dato luogo, nel 1925, alla «battaglia del Grano». E le foto delle esigue aiuole di piazza Venezia – la colonna traiana sullo sfondo, due grossi buoi bianchi a dissodare il terreno in primo piano – volevano dire, spiega l'autrice, che anche l'augusta Capi-

tale dell'impero dava il suo contributo. E che contribuì.

«Nei primi mesi del 1941 a Roma – precisa Campitelli –, con lo sfruttamento di soli 32 ettari di terreno, si era avuto un raccolto di 300 quintali di patate, 100 di fagioli, 100 di fieno. Così a settembre si approntarono ben 400 ettari di terreno, dove piantare 25.000 piantine di broccoli, 4000 di finocchi, 1000 di sedani e poi rape, cappucci, bietole, spinaci,



cipolle e insalate».

La sorte che toccò alle piazze di Roma investì anche gli storici parchi della città eterna. Campitelli mette in guardia già nell'*incipit* del suo testo: «La guerra non si addice ai giardini». Perché prima di ogni altro intervento, i «problemi per i giardini a Roma ebbero inizio già nel 1935, con la campagna del "ferro per la patria"». Spiega poco dopo: «Per ottenere il ferro necessario alla produzione di armi, in tutta Italia furono

rimosse cancellate e recinzioni di opere pubbliche, che presero la strada delle fonderie». L'Italia si armava, per «difendersi», ma i giardini non li difendeva nessuno, neanche più le cancellate.

A Villa Borghese non furono risparmiati né il Parco dei Daini – piantato ad agli, cipolle, fagioli, pomodori, patate – né Piazza di Siena, solcata dai trattori, né i giardini segreti. Ovunque ci fosse terreno, e se le sufficienti per le colture, si seminava, così «tra le siepi di bosso, in mezzo ai sarcofagi antichi ed erme, furono piantati i cavoli al posto dei tulipani e delle fritillarie».

Tra i parchi romani, Villa Torlonia aveva un ruolo d'eccezione, essendo la residenza del Duce. In alcune immagini si vede donna Rachele, la moglie di Mussolini, intenta a governare il bestiame, in altre si osservano coltivazioni dietro il Casino Nobile.

Fanno quasi sorridere per eccesso di teatralità gli scatti in cui uomini appena usciti dagli uffici, ancora in giacca e cravatta, come a dichiarare il proprio impegno, si affannano tra le piantagioni.

Durante il fascismo, sono molte le pubblicazioni, in tutta Italia, che inneggiano agli orti di guerra e invi-

Fuga da New York nel libro di Erin Stewart

## Lucy scopre il dono dei «sentimenti enormi»

di SILVIA GUSMANO

Lucy ha un problema: sente tutto troppo intensamente. In negativo e in positivo, si immedesima a tal punto nelle persone che incontra da provarne appieno i sentimenti come se fossero i suoi. Lucy ne è sovrappiù, al pari dei genitori che litigano di continuo non sapendo cosa fare («Come se fosse sempre a cuore aperto». Questo è il modo di dire che mia madre usa per spiegare me agli altri. Sembra che faccia male avere il cuore così in bella vista»). Certamente una città affollata come New York non aiuta: troppo caos, troppo rumore, troppe emozioni. Così quando, dopo una crisi particolarmente grave davanti ai compagni di classe, la madre la invita a trascorrere un periodo a casa del nonno, che vive su una sperduta isola della Scozia, la proposta viene accolta. È una fuga, certo, ma meglio scappare che soccombere.

Affronta temi cruciali il romanzo per giovani lettori *Lo sguardo di Lucy* (Milano, Giunti, 2026, pagine 322, euro 16,90, traduzione di Giacomo Rabbi) di Erin Stewart. Temi come l'amicizia, la complessità dei rapporti familiari, la difficoltà di capirsi tra caratteristiche individuali ed ereditarietà, tra pensieri detti e pensieri che non riescono a farsi parola, tra sorrisi che fanno brillare le lentiggini e quelli che invece non illuminano nulla, tra silenzi disinteressati, vuoti, e silenzi capaci invece di dire tutto. Perché crescere non è facile, né per i figli né per i genitori.

Grazie anche a una vecchia macchina fotografica e a due coetanei (fragili anche loro), l'estate in Scozia cambierà per sempre la vita di Lucy, e il modo in cui lei stessa vedrà e vivrà questa sua empatia «esasperata». Il passag-

Storie di guerra e di vita

Per i più giovani

## «Cetra una volta...»

Un grande classico rivisitato, *Nella vecchia fattoria*, con piante e animali geneticamente modificati e strofe interpolate con esperimenti di bioingegneria. Esperimenti tutti da ridere, ovviamente, trattandosi di uno spettacolo dei Favete linguas, al secolo Emanuela Fresi, Stefano Fresi, Toni Fornari e Cristiana Polegri. Uno spettacolo che esiste da molti anni ma a ogni stagione

cambia pelle. «Conosci il Quartetto Cetra? – scrive Augusto Fornari nelle note di regia –. Se lo chiedi a un ventenne scuoterà la testa mettendo la boccuccia a emoticon dispiaciuto. Ma basta canticchiare *Nella vecchia fattoria* che lui con gli occhi accesi di chi torna all'infanzia risponderà "ia, ia, ò!". Questa è tutta la magia dei Cetra, fanno parte della tua vita anche se tu non lo sai». La loro eredità musicale, continua Fornari, non ha bisogno di essere riconosciuta; c'è e basta. «Entrati nel Dna di un popolo,

hanno accompagnato generazione dopo generazione a suon di canzoni indimenticabili». Canzoni e parodie accolte con un tifo da stadio a Todi, sabato scorso, davanti a un palco che si è trasformato di volta in volta in radio, studio televisivo, album di ricordi. Con i Cetra si respira aria di famiglia, continua Fornari. «Ed è proprio in famiglia che è nato il nostro amore per loro. Io, mio fratello Toni, Stefano, sua sorella Emanuela, molti anni fa, ascoltavamo le loro canzoni. Poi Stefano, Toni ed

Emanuela iniziarono a cantarle, prima, poi a modificarle, a riscriverle, a reinventarle. Ed eccoci al senso di *Cetra una volta*: non un racconto filologico, non solo la storia di un gruppo che ha fatto la storia, ma un atto d'amore per ciò che ci ha ispirato; canzoni, sketch, parodie musicali, gag e soprattutto leggerezza, divertimento e amore per questo nostro mestiere».

(silvia guidi)

quattro pagine



Foto d'epoca tratte dal volume

tano ad "arruolarsi". Ognuno dovrebbe trasformare le aiuole di casa in uno spazio per coltivare le "orta-

Si prova anche turbamento nel pensare come pure il nobile gesto della cura paziente della terra possa essere stravolto, strumentalizzato "per amore di patria" dal regime

glie". Compagnoni opuscoli e riviste per spiegare come curare le proprie piccole coltivazioni. Fatto sta che oltre alla propaganda, pur insistente, era il bisogno di mettere qualcosa sulle tavole e sotto i denti a spingere anche i privati a trasformare i propri

giardini in terreni di coltura. Basta allargare un poco la ricerca per trovare scatti di Milano, Firenze, Napoli e di altre città italiane e per comprendere quanto la "gloria" di quell'"impero" a tempo determinato dovesse fare i conti con la crudezza della realtà. E allora il turbamento si moltiplica nel pensare come anche il nobilissimo gesto della cura paziente della terra possa essere stravolto, strumentalizzato "per amor di patria" da un regime.

Sfogliare le foto – scattate nel 1942 da Mario Franzelletti e conservate nell'Archivio Storico Capitolino – è straniante, perché oltre ogni posa c'era una città affamata, c'era il mercato nero, il razionamento, la follia della guerra. Quella stessa città nella quale camminiamo distratti era piena di ferite, di solchi più profondi di quello che ha diviso Romolo e Remo. Altro che "Seminare per vincere".

gio si produrrà proprio lì, nell'orto scozzese del nonno. Passo dopo passo, senza fretta, tutto nel romanzo ruota attorno a quel fazzoletto di terra.

In un percorso doloroso per entrambi, Lucy impara a conoscere il nonno, e se stessa. Se dalle emozioni si rischia di essere travolti, non è forse meglio evitarle? A chiederselo – suggerisce il romanzo – non è solo la ragazzina, ma anche l'anziano. Eppure sono proprio le emozioni a renderci umani; sono loro il ponte tra noi e gli altri.

Centrale è dunque quel luogo che Lucy crede il nonno prediligesse, scoprendo invece che lui vi trascorre tutto il tempo solo perché era amato dalla persona che lui amava: la nonna («Non ho mai trovato una pianta che lei non fosse in grado di far rivivere – le dice mentre zappetta – Ha passato un'intera estate a risuscitare un intero settore centimetro per centimetro. Era così, non si arrendeva mai di fronte a niente». «Pensavo che ti piacesse il giardinaggio», risponde Lucy. «Solo perché era una parte di lei»). Quella nonna morta quando Lucy era ancora molto piccola, e che aveva esattamente lo stesso dono della nipote.

Perché sì, il fatto di sentire le emozioni degli altri in modo travolgente può essere non una condanna, ma – impara Lucy nell'orto – una preziosa opportunità («Il mio cervello mette insieme i pezzi (...) Un piccolo brivido di eccitazione mi attraversa. Una volta tanto, i miei sentimenti enormi potrebbero fare qualcosa di buono»).

Lucy non deve essere aggiustata, ma compresa. Lo aveva capito sua nonna, e lo capisce anche lei. «Quello dell'orto è un lavoro che va fatto a quattro mani»: la piantina, che tutti volevano proteggere senza però riuscire ad ascoltarla, è pronta per dare frutto.

Il passaggio si produrrà proprio lì, nell'orto scozzese del nonno. Passo dopo passo, senza fretta, tutto nel romanzo ruota attorno a quel fazzoletto di terra

## Quella sapienza antica applicata senza saperlo

Sul filo della memoria familiare

di GIULIA ALBERICO

La casa a due piani affacciava su una strada bianca. E il portone verde era sempre aperto. Sul retro un'aia vastissima, un pergolato e le gabbie dei conigli, il pollaio, un albero di fico dove erano fissate due altalene usate da chi prima arrivava dei quindici nipoti nella casa dei nonni che avevano avuto sette figli.

Di fianco alla casa l'orto. Un grande rettangolo racchiuso da un cancello di legno, interamente coltivato a file di ortaggi. Nonno Giovanni ogni mattina entrava dal cancelletto dell'orto e controllava l'umidità del terreno, strappava erbacce, rinalzava la base degli ortaggi che crescevano in verticale sostenuti da canne. Pomodori, fagiolini, melanzane, fave, piselli che aveva piantato in inverno e che con l'estate rigogliosi riempivano l'orto di colori e profumo di basilico che cresceva in un angolo, una vera siepe. Con una cugina giocavamo a fare le giardinieri. Nonna Giulia ci forniva di cestini per raccogliere zucchine e lattuga, pomodori e piselli.

In piena estate nonno sorvegliava come un capitano di una nave, in un lato dell'orto, i meloni perché gli uccelli non li beccassero. Sul limitare dell'orto, quasi confinante con l'aia, un albero di amarene. Con la cugina giardiniera dai rami più bassi prendevamo col gambo le amarene e le mettevamo come orecchini pendenti intorno alle orecchie. A nonno Giovanni piaceva spiegarci ogni cosa riguardasse la cura dell'orto, come andava curato perché la bieta e i cavoli non fossero attaccati da lumache e insetti.

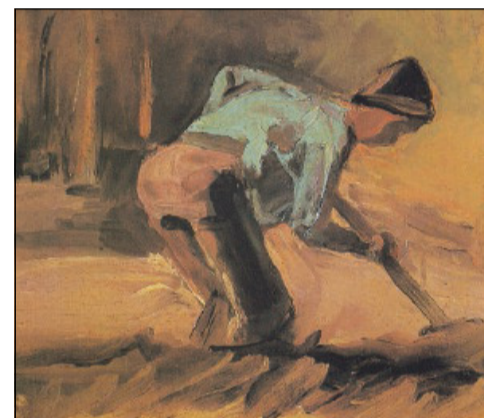
C'era una grande pace in quella casa di campagna e un amore e rispetto enorme per l'orto perché insieme al pollaio e alla conigliera aveva sostenuto una famiglia numerosa che viveva solo dello stipendio del nonno ferroviere.

Ora i figli, cresciuti, sposati, a loro volta con figli, vivevano sparsi in regione ma l'orto dei nonni continuava a produrre in abbondanza sicché quando si andava da loro si ripartiva, a seconda delle stagioni, con cassette di cipolle, sedani, finocchi, peperoni, pomodori e, sempre, un *bouquet* di erbe aromatiche: menta, salvia, basilico.

Dei prodotti dell'orto non si scartava nulla. Le foglie di lattuga o bieta un po' rovinata dagli insetti venivano date in pasto ai conigli, le amarene divenivano confetture e i peduncoli, essiccati, poi messi in alcol diventavano un sedativo per le cistiti. Le foglie d'amarena, sempre nell'alcol un liquore buonissimo.

Una sapienza antica permetteva ai nonni di utilizzare le erbe umili come la malva, il tarassaco, l'aconito, la valeriana per farne decotti, impacchi, tinture ad uso medicamentoso. Naturalmente non conoscevano i nomi botanici, battezzavano queste erbe a modo loro ma ne conoscevano le proprietà officinali. Erano le erbe "buone".

L'ascensore sociale fece sì che alcuni dei 15 cugini diventassero insegnanti,



Vincent van Gogh, *Contadino che zappa* (1882)

storici, medici, biologi ed ebbero modo di sapere che le erbe "buone" dei nonni fin dall'antichità erano state conosciute per il potere sia curativo che velenoso, ne parlava Dioscoride nel suo trattato

De materia medica, Plinio il vecchio diceva di molte pergamene che raffiguravano le erbe per imparare a riconoscerne il tipo e le proprietà. Furono copiate, di manoscritto in manoscritto nel medioevo e la Scuola Salernitana nel XII sec. aveva illustrato le piante per uso medicinale in *Simplicia medicamenta depicta*. Alla conoscenza di queste piante avevano contribuito la sapienza greca e araba, i testi di Ippocrate e Galeno. Furono i monasteri benedettini a curare e diffondere la coltivazione dei "semplici", erbe dette anche officinali perché dopo la raccolta, nella stagione adatta, venivano essiccate e conservate in locali chiamati *officinae*.

I nonni del pescarese ignari di questo facevano appello a una sapienza antica senza saperlo.

Il tema del male ne «L'orto americano» di Pupi Avati

## Maestro del gotico padano

di SILVIA GUIDI

«Ho delle manie che hanno a che fare con la sacralità della vita, con una forma di religiosità, con un culto dei morti molto spiccato. Che mi derivano tutte dalla cultura contadina in cui sono cresciuto da bambino». Pupi Avati sta parlando de *L'orto americano*,



il film co-sceneggiato insieme al figlio Tommaso che ha tratto, due anni fa, dall'omonimo romanzo (Solferino, 2024). Il titolo fa riferimento a un luogo inquietante, abitato da presenze misteriose, decisivo per lo svolgersi della vicenda.

«È il suo primo film girato totalmente in bianco e nero, con la splendida fotografia di Cesare Bastelli» spiega Gianni Virgadaula, regista, studioso di cinema e amico di lunga data del maestro del thriller italiano. «L'assenza del colore conferisce al racconto uno stile che lo accosta, come ha scritto As Chianese su *Nocturno*, ai classici dell'horror *Anni Quaranta*, ma direi pure ad alcuni episodi della fortunata serie tv *The Twilight Zone*, ideata e prodotta da Rod Serling, andata in onda negli Stati Uniti fra il 1959 e il 1964. I chiaroscuri, le atmosfere lugubri, le trame torbide sono scanditi e bene "puntellati" dalle musiche di Stefano Arnaldi. Ma su ogni elemento che dà vita al racconto e lo amplifica in mille rivoli di forte impatto emozio-

nale campeggia il mestiere di Avati, che da *La casa delle finestre che ridono* (1968) al *Il signor diavolo* (2019), suo precedente e riuscitissimo film horror, si conferma, anche con quest'opera, il maestro del gotico padano, il genere fantastico di cui è riconosciuto come il geniale padre inventore». Con questo film Avati è tornato a confrontarsi con una vicenda di omicidi e misteri «attingendo ancora una volta – spiega Gianni Virgadaula – a quel serbatoio inesauribile di storie fantastiche, che direttamente o indirettamente derivano dalle fiabe orrorifiche ascoltate nella sua infanzia a Sasso Marconi, nei racconti delle nonne e delle zie».

Il film – girato in diverse località dell'Emilia Romagna, a villa Torlonia, a Roma, e a Danwport nell'Iowa, il 29° Stato dell'Unione che prende il nome dalle tribù Sioux che abitarono quei territori – è ambientato negli anni immediatamente successivi alla Seconda guerra mondiale.

Protagonista un giovane scrittore bolognese – interpretato da Filippo Scotti – che nel 1946 conosce una in-

Il titolo fa riferimento

a un luogo inquietante, abitato da presenze misteriose, decisivo per lo svolgersi della vicenda

fermiera in forza all'esercito americano, di cui si innamora a prima vista. Un vero colpo di fulmine che, un anno dopo, lo porta in America. Ma della ragazza si sono perse le tracce, in seguito a una lettera, inviata forse da un fidanzato che l'avrebbe indotta a tornare in Italia. Ci fermiamo qui per non disinnescare con rivelazioni inopportune il complesso congegno narrativo che Avati ci ha regalato.

Quattro pagine

Porcellana o porcellana, la grafia può cambiare – la variante più frequente è

“porcellanetta” – ma si tratta sempre della stessa cosa. Non quello che ci aspetteremmo di trovare nella bottega di un orafo e scultore celebre come Benvenuto Cellini, artista eccelso ma anche scaltro promotore di se stesso, ufficio stampa, diremmo oggi, delle proprie opere ed eroe romantico *ante litteram* tutto genio e sregolatezza. La porcellana di cui parla Cellini non è la ceramica bianca a cui verrebbe naturale pensare oggi ma la *portulaca olearia* un tipo di insalata molto amata dall'artista fiorentino, oggi di nuovo presente nei ricettari degli chef stellati, come la salicornia e le altre erbe commestibili note nel Medioevo e nel Rinascimento ma poi sparite dai banchi degli ortolani. La porcellanetta condita con olio e aceto viene citata spesso negli scritti di Cellini. Come l'amato orto che coltiva nel podere di Trespiano, un terreno comprato da un certo Sbietta – soprannome di Piermaria di Vespasiano Ricchi di Anterigoli – a condizioni vantaggiose ma fonte di infiniti problemi. Persino di un tentativo di

avvelenamento, ad opera dello Sbietta e della consorte che, simulando amicizia, gli offrono grandi scodelle di insalata appena raccolta dal campo e un piatto di carne lessa condito con una salsa molto saporita. Un intingolo che, secondo Cellini, contiene in realtà il silimato, un composto tossico a base di mercurio. Che si tratti di fantasia o realtà, di un reale tentativo di omicidio da parte dello Sbietta o di una indigestione romanzata è impossibile saperlo visto che la fonte unica di questo episodio è la *Vita di Benvenuto di maestro Giovanni Cellini fiorentino scritta per lui medesimo in Firenze*, pubblicata dall'artista per raccontarsi come «il primo omo del mondo» (*sic*) ed esaltare la propria creatività, destinata ad affermarsi a dispetto dell'avversa fortuna e della

## BETONIERA

### Benvenuto Cellini e l'insalata di porcellana



crescente invidia dei colleghi. Soprattutto dopo l'inaugurazione del suo capolavoro, una splendida statua di bronzo a cui lavora per nove lunghi anni. Nell'aprile del 1554, in un orto di via della Pergola a Firenze, Benvenuto Cellini fonde il Perseo, che dalla Loggia dei Lanzi ancora mostra la testa della Medusa a chi si trova in Piazza della Signoria. La fusione, funestata da mille imprevisti, è raccontata dettagliatamente nell'autobiografia. Il bagliore del fuoco durante un incendio scoppiato sul tetto della casa trasforma la scena in una sorta di sabbia infernale: «Oh quando quel migliaccio cominciò a sentire quel terribil fuoco, ei si cominciò a schiarire, e lampeggiava (...) e di verso l'orto avevo fatto rizzare certe tavole e altri tappeti e pannacci». Accorgendosi che c'è qualcosa che non va nella

fusione «e veduto che 'i metallo non correva con quella prestezza che ei soleva fare» Cellini svuota la sua cucina e getta nella fornace tutto lo stagno che riesce a raccogliere, «tutti i mia piatti e scodelle e tondi di stagno, i quali erano in circa a dugiento, e a uno a uno io gli mettevo dinanzi a i mia canali, e parte ne feci gittare drento nella fornace: di modo che, veduto ognuno che 'i mio bronzo s'era benissimo fatto liquido e che la mia forma si empieva, tutti animosamente e lieti mi aiutavano e ubbidivano; e io or qua e or là comandavo, aiutavo e dicevo: «Oh Dio, che con le tue immense virtù risuscitasti da e' morti, e glorioso te ne salisti al cielo!», di modo che in un tratto e s'empie la mia forma: per la qual cosa io m'inginocchiò». Quando si rende conto che il pericolo di un blocco nella fusione è stato scongiurato, si concede una pausa e un pasto veloce. «Di poi mi volsi a un piatto d'insalata – scrive Cellini – che era quivi in sur un banchettaccio, e con grande appetito mangiai e bevvi insieme con tutta quella brigata; dipoi me n'andai nel letto sano e lieto perché gli era due ore innanzi il giorno; e come se mai io non avessi auto un male al mondo, così dolcemente mi riposavo».

di Silvia Guidi

## La pace si costruisce con la pace – Antologia

# Riscopriamo il cervello, organo anchilosato

di ANNA GAROFALO

La guerra è finita. È difficile in questo momento trovare e pronunciare parole. È la ripugnanza delle frasi fatte, degli aggettivi consunti, della retorica che, durante gli anni servili, inquinò i nostri sentimenti migliori.

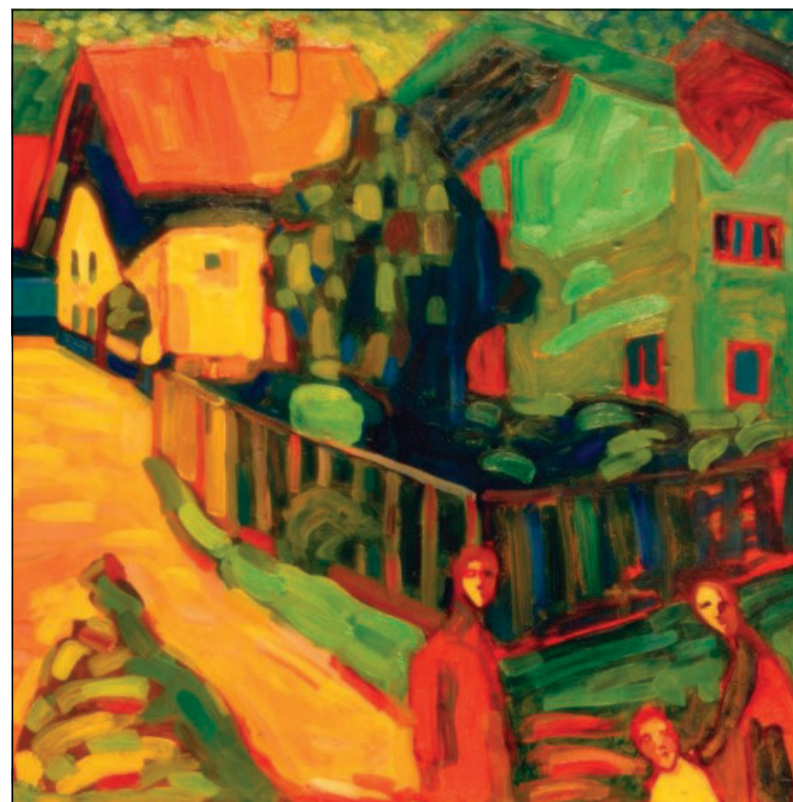
Il sollievo delle madri di tutto il mondo dà a questo grande giorno la sua nota più umana, più alta. È impossibile concepire sofferenza peggiore di quella che la guerra impone alle donne. La parola pace cade su di loro come una piog-

sennate avventure, di dover sopportare le conseguenze di eventi per cui non furono consultate. Non dovranno mai più dire: «Che cosa possiamo fare noi?» perché questo significherà che non avranno voluto far niente.

La lotta di Liberazione sostenuta da uomini e donne nello stesso modo è lì a dimostrare che, di fronte a pericoli, i cittadini sono tutti uguali. L'educazione dei figli spetta in gran parte alle donne, l'opinione pubblica viene formata anche dalle donne, il diritto di voto è stato loro concesso perché ne usino, in piena consa-

nell'egoismo dei propri interessi familiari, per dire di aver compiuto il proprio dovere. La guerra è finita, ma non bisogna dimenticare la lezione di quest'ora, occorre contare i morti, gli invalidi, le rovine, i drammi, e fare che il sacrificio non si ripeta. (...)

La donna che vota è la grande curiosità di questa prima stagione elettorale nella quale dovremo anche decidere fra Repubblica e Monarchia. Ci aspetta una doppia grande responsabilità ed è inutile nasconderselo, assumendo atteggiamenti disinvolti. (...) Per la prima volta si domanda la nostra opinione. Così avessimo potuto esprimerla quando si trattava di pace e di guerra. Tutte queste croci sparse nei cimiteri, questi invalidi, questi alienati e gli orrori dei campi di sterminio sono lì a testimo-



Wassily Kandinsky, «Murnau: Strada con donne» (1908, particolare)

niare che non potemmo far niente. Da queste sventure, però, è nato il riconoscimento di oggi, che accomuna uomini e donne, alla pari. Prendiamone atto per darci coraggio. (...)

Siamo strangolati dai bisogni materiali, tutto è consunto, e sconvolto e c'è chi vorrebbe trattenere in vita i fantasmi di un mondo crollato. Si trascurano le responsabilità storiche, di fronte ad un balcone dove appare una gentile composizione fotografica. Del resto, è difficile liberarsi dei miti e imporsi un rigore frutto di ragione.

Orgia di cartelli elettorali sui muri, fervore di comizi, discussioni accanite nei locali pubblici, ad ogni cantone, in ogni mercato o piazza. È bello veder riprendere vita a un organo anchilosato, il cervello.

Per la prima volta si domanda la nostra opinione. Così avessimo potuto esprimerla quando si trattava di pace e di guerra. Tutte queste croci sparse nei cimiteri, questi alienati e gli orrori dei campi di sterminio sono lì a testimoniare che non potemmo far niente. Da queste sventure, però, è nato il riconoscimento di oggi, che accomuna uomini e donne, alla pari. Prendiamone atto per darci coraggio

gia fresca sull'arsura, come il sonno su chi è stanco. Vuol dire silenzio di armi, salvezza di vite, ritorno dei figli a casa. Si pensa al terribile destino di chi non aspetta più nessuno.

Le donne di tutta Europa sono ormai come una sospirata terra d'approdo. Eppure accogliere con tenerezza i reduci e aiutarli a rimontare la china non potrà essere il loro solo compito. Con la nuova coscienza che si è formata in loro negli anni difficili, con i mezzi della democrazia che ora possiedono, dovranno lavorare contro il pericolo di guerre future. Le loro conquiste politiche sono altrettante difese contro la minaccia di venir nuovamente coinvolte in dis-

pevolezza.

Anche le donne che si considerano solo madri e massaie debbono pensare che la vita materiale che si dà ai figli occorre difenderla e che è inutile vegliare un bambino malato, ripararlo dal freddo, togliergli la spina dal piede, per poi accettare che egli vada più tardi a farsi uccidere non si sa perché o perda la fede e la salute nei campi di concentramento. (...)

La pace è una lunga costruzione e necessita di una continua vigilanza. Essa è formata dalla fatica e dall'impegno di tutti, è una conquista giornaliera senza inni né fanfare. Non basta rimanere nel cerchio della propria lampada,



È il 1956 quando, nella collana *Libri del tempo* edita da Laterza, esce *L'Italiana in Italia* di Anna Garofalo (1903-1965), di cui pubblichiamo gli stralci in pagina. Il volume segue l'uscita di autori come Arturo Carlo Jemolo, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Danilo Dolci (già incontrato in questa rubrica). Il libro di Garofalo raccoglie le trasmissioni che la giornalista e scrittrice condusse per 8 anni, a partire dal settembre 1944. Intitolate *Parole di una donna*, allargando lo sguardo ad altri Paesi europei e agli Stati Uniti, le puntate raccontano da un punto di vista femminile temi all'epoca considerati scomodi, come il rapporto uomo-donna, il voto, il lavoro fuori casa, l'impegno politico e sociale, l'adulterio o la prostituzione. Oltre a centinaia di donne comuni, tra le sue ospiti vi sono Palma Bucarelli, Alba de Céspedes e Sibilla Alemo.

La trasmissione va in onda dalla radio del Pwb (organismo di controllo del governo militare angloamericano sui mezzi di comunicazione italiani), suscitando le critiche di tutti: non piace né ai cattolici, né alla sinistra né alla destra. Ma Garofalo non se ne cura. E quando la Rai (che nel frattempo ha ereditato la trasmissione) la spo-

sta in un orario di minor ascolto (vietando espressamente di affrontare alcuni temi, come il divorzio), Garofalo trova comunque un posto tutto per sé: è «Il Mondo» di Mario Pannunzio che pubblicherà le inchieste in cui denuncia la situazione degli illegittimi, lo stato in cui si trova la scuola, la condizione degli ospedali, dei manicomi e delle carceri («Ricerche che ho compiuto da scrittrice e non da esperta»). Antifascista e liberale, Garofalo si colloca in posizione indipendente sia rispetto ai comunisti che ai democristiani, rendendo ancora più sorprendente il suo successo: sono infatti pochissime le italiane che negli anni Cinquanta riescono ad affermarsi nel giornalismo, specie se lontane dai due partiti di massa.

Gli orrori della guerra e la sfida della pace occupano un posto tutt'altro che marginale nelle pagine di Garofalo. Anche perché tra il 1940 e il 1945 ella visse la terribile esperienza di avere un figlio al fronte, esperienza raccontata nel romanzo autobiografico *In guerra si muore* (Universale Editoriale, 1945). Sono pagine di rifiuto del fascismo, della dittatura, del bellicismo imperante; contro i politici che hanno trascinato nella tragedia di una guerra

inutile e dagli esiti tragici una generazione intera. Anzi, un intero popolo. Tra fatti bellici, bombardamenti, propaganda e attese, sono pagine sulla paura che si trasforma in panico, quasi in follia temendo per i figli. «Individualmente – scrive Garofalo – molti di questi italiani intossicati (dalla gonfia retorica che nasconde la povertà degli argomenti) sono forse dei cittadini onesti e capaci, ma [...] non s'accorgono che divenendo folla diventano gregge. [...]

Quando questi buoni italiani avranno imparato a dosare, a condizionare i loro entusiasmi e si raccoglieranno più spesso a riflettere, a criticare, invece di sbracciare e applaudire, comincerà a formarsi la loro maturità di

cittadini e quindi di militari e di politici». Contro il pericolo di guerre future, Anna Garofalo auspica la riscoperta di un organo dimenticato, il cervello. Contro il pericolo di guerre future, Anna Garofalo invita ad ascoltare la voce di chi è sempre stato lasciato fuori dalla scena pubblica. Contro il pericolo di guerre future, Anna Garofalo indica un cammino di fatica e di impegno – quotidiano e, soprattutto, condiviso. (giulia galeotti)



L'attività del Centro unitario per la formazione missionaria a Verona

## Laboratorio di frontiera al servizio di tutte le Chiese

di ENRICO CASALE

Dalle sue aule sono passate generazioni di missionari e missionarie. Qui si sono formati culturalmente e spiritualmente migliaia di *fidei donum*, religiosi, religiose e laici prima di partire verso le loro destinazioni. Il Centro unitario per la formazione missionaria (Cum) è un'istituzione storica del mondo missionario italiano. Negli anni è diventato qualcosa di più di un seminario o una casa di formazione: si è trasformato in un laboratorio di frontiera dove si riflette, si studia e ci si prepara a quel movimento di «cooperazione tra le Chiese» che ha radicalmente trasformato il volto della missione italiana alla luce delle intuizioni del Concilio Vaticano II.

La storia del centro affonda le sue radici negli anni Sessanta, quando viene creato come seminario per l'America Latina. In quegli anni la Chiesa italiana, di fronte a un'ondata di missionari (religiosi e laici) pronti a partire, mossi dal desiderio di riscatto sociale e di annuncio del Vangelo, avverte l'esigenza di organizzare e formare al servizio e alla testimonianza in un continente allora sconvolto da feroci dittature, profonde disuguaglianze sociali ed economiche e da un impellente bisogno di giustizia. «Il Cum – spiega don Sergio Gamberoni, da un anno direttore del Centro – doveva essere strutturato in modo da preparare chi partiva ad affrontare una sfida complessa, caratterizzata da forti criticità sia in campo religioso sia in campo politico e sociale».

Il centro veronese, sorto per iniziativa di alcuni vescovi del Nord, diventa presto un punto di riferimento fondamentale non solo per il clero ma anche per movimenti laicali come il Mlal (Movimento laici America Latina), promuovendo percorsi che univano la formazione umana e missionaria a quella socio-politica. Se per decenni l'attenzione si è concentrata sull'America Latina, dagli anni Ottanta lo sguardo del centro si è progressivamente allargato verso Africa, Asia ed Europa dell'est.

Il paradigma che guida il Cum è quello della cooperazione tra le Chiese, fondato sull'intuizione dell'enciclica *Fidei donum* di Pio XII. «Alla base – osserva don Sergio – c'è l'idea che la missione non sia un movimento unidirezionale ma un'esperienza arricchente per entrambe le realtà coinvolte. Il modello missionario ha superato la visione preconciliare dell'evangelizzazione delle terre non cristiane per abbracciare una grammatica di reciprocità tra le Chiese, con uno scambio continuo di esperienze tra religiosi e religiose africani, latinoamericani e asiatici in Italia e religiosi e religiose italiani in Asia, Africa e America Latina». Oggi, continua il direttore, «in tempi di sinodalità e riflessione comune su temi che ci vedono interconnessi, come per l'enciclica *Ma-*



Un recente incontro di missionari italiani in Mozambico

gnifica *humanitas* di Leone XIV, pensiamo che l'esperienza *fidei donum* così come i momenti di formazione insieme possano essere utili al cammino di una Chiesa italiana unita nella diversità, capace di scambio e dialogo a partire dall'esperienza della missione *ad gentes*».

L'attività del Cum si articola in quattro principali aree formative: i percorsi per chi parte, quelli per chi rientra, quelli per chi arriva in Italia per un servizio pastorale (una realtà, quest'ultima, in costante crescita, con un rapporto numerico di quattro a uno rispetto ai partenti) e i corsi di lingua italiana. Il corso per chi parte, che vanta la tradizione più antica, è articolato in cinque settimane e rimane l'ossatura del lavoro del centro. «La sua struttura – spiega Gamberoni – è dedicata a favorire un processo di decentramento personale, a «togliersi i sandali» per entrare in una cultura altra, studiando non solo l'antropologia e la storia dei paesi di destinazione ma anche la dimensione spirituale del distacco e le peculiarità dell'evangelizzazione nelle Chiese di destinazione».

Dopo un percorso che ha visto diverse evoluzioni amministrative, inclusa la costituzione in Fondazione nel 1997 e la sua estinzione nel 2018, il Cum opera oggi come sezione della Fondazione Missio della Conferenza episcopale italiana. Dal settembre 2021 la nuova sede di via Gaetano Trezza a Verona rappresenta una collocazione più funzionale e accessibile, in grado di rispondere meglio alle sfide contemporanee. L'obiettivo attuale del Cum, in un contesto dove il numero dei missionari italiani in partenza è diminuito rispetto al passato (oggi circa venticinque all'anno), è di mantenere alta la qualità della formazione, facendo rete tra istituti missionari e diocesi. «Si tratta di continuare a investire sulla *missio ad gentes*», sottolinea don Sergio, «perché è una missione che, nell'esperienza missionaria di essere stranieri, ospiti in terra d'altri, insegna a recuperare l'essenzialità del Vangelo e la grammatica interculturale, strumenti indispensabili anche per leggere le trasformazioni della Chiesa e della società plurale in Italia».

Attraverso il servizio di accompagnamento per i circa 450 missionari italiani sparsi nel mondo e il lavoro di formazione territoriale in Italia e

nei paesi di missione, conclude il direttore, il Cum «continua a essere un cantiere aperto, luogo dove la Chiesa italiana impara a essere Chiesa che invia e al contempo accoglie. In tale orizzonte la missione non è solo un atto di generosità ma un cammino di comunione nel quale si costruisce, gomito a gomito con uomini e donne di culture differenti, il futuro della fede nel mondo».

## Il Dicastero per la Comunicazione e la Pontificia Università Urbaniana consolidano la collaborazione

Nel proseguire il cammino avviato il 18 luglio 2025 con il Dicastero per la Comunicazione per la gestione dell'editoria della Pontificia Università Urbaniana, è stata siglata oggi una Convenzione che disciplina le attività editoriali dell'Ateneo che ricomprendono anche quelle del Dicastero per l'Evangelizzazione - Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari, di cui l'Università è parte integrante.

A nome dei due Dicasteri, l'atto è stato sottoscritto dal Cardinale Luis Antonio G. Tagle e dal Dott. Paolo Ruffini. La nuova intesa avvia una sinergia strategica per ottimizzare le risorse in modo sempre più efficace e integra nell'editoria dell'Urbaniana anche il suo specifico ruolo di polo scientifico e culturale del Dicastero per l'Evangelizzazione. È il risultato raggiunto dopo un primo anno che ha consentito di consolidare propositi e sperimentare percorsi congiunti, ad iniziare dal marchio Urbaniana University Press-Pontificia Universitas Urbaniana unito a Libreria Editrice Vaticana.

Obiettivo centrale è la produzione editoriale, realizzata secondo gli standard della ricerca scientifica nei settori disciplinari della teologia, filosofia, diritto e mis-



sologia, con un'apertura per gli studi di area, ad iniziare da quella asiatica e cinese a cui seguirà a breve quella dedicata all'Africa. A questo si affianca la previsione di pubblicazioni per la valorizzazione dell'immenso patrimonio culturale e archivistico di Propaganda Fide e della Pontificia Università Urbaniana che va ad integrare la produzione di riviste scientifiche, quali Urbaniana University Journal Euntes Docete e Ius Missionale, monografie e manuali editi dal Servizio Editoria dell'Università.

Il tutto beneficerà dell'alta qualità dei servizi di stampa e diffusione globale garantiti dai canali del Dicastero per la Comunicazione, proseguendo in una sinergia di servizio alla Chiesa universale e alle giovani chiese di prima evangelizzazione.

La storia di padre Angelo Esposito che ha dovuto lasciare il Guatemala e i piccoli che aiuta

## Missionario sempre, anche nella malattia

di NICOLA NICOLETTI

È possibile continuare a essere missionari mentre si è in cura in un centro medico in Italia? Sì, e padre Angelo Esposito ne è un esempio concreto: «Desidero condividere la riflessione maturata alla luce della mia esperienza come *fidei donum* a Tacaná, nel dipartimento di San Marcos, in Guatemala, pensando a chi sceglie la missione, particolarmente a coloro che hanno dato la vita per il Vangelo», afferma il sacerdote, da diciassette anni nel paese centroamericano, da quando cioè, dopo una breve esperienza, decise di annunciare la buona notizia tra i piccoli Maya dei villaggi nella terra dei vulcani. Nonostante le cure che lo hanno riportato in Italia per lottare contro un tumore, continua il suo apostolato, anche a distanza, seguendo i suoi collaboratori impegnati tra i bimbi che vivono sulla frontiera con il Messico.

Tra le verdi colline e le piante di caffè, il sacerdote ha realizzato un ospedale per i bambini dei villaggi e fondato l'associazione «Hermana Tierra». Ora, in Italia, rinnova la preghiera e l'appello per i poveri, al centro di progetti che continuano: «Tra gente semplice e ferita, ho imparato che la missione non è anzitutto «fare» ma «rimanere». Rimanere accanto, condividere la vita, lasciarsi toccare dalle sofferenze e dalle speranze di un popolo. È in questo quotidiano, spesso nascosto e silenzioso, che il Vangelo prende carne. La memoria dei martiri non è solo un richiamo al sacrificio estremo ma una provocazione viva per ciascun missionario: ci ricorda che l'annuncio autentico passa sempre attraverso il dono di sé. I martiri non sono eroi lontani ma fratelli e sorelle che hanno vissuto fino in fondo la logica del Vangelo, scegliendo l'amore anche quando questo comportava il rischio della vita». Padre Angelo rammenta che nel cammino missionario ha visto come il seme del Vangelo cresce anche nelle lacrime, nelle fatiche quotidiane, nelle ingiustizie che segnano tante vite: «Ho compreso che ogni missionario è chiamato, in modi diversi, a essere testimone fino in fondo: non necessariamente con il sangue ma con una fedeltà quotidiana che spesso costa ma genera vita. In un tempo dove tutto sembra misurarsi su efficacia e risultati, la testimonianza ci ricorda che ciò che conta davvero è l'amore donato, senza riserve. È questo amore che continua a fe-

condare la Chiesa e il mondo».

Una storia la sua di pioniere nei campi coltivati a caffè, tra poveri scoperti a vivere in catapecchie e bambini che non hanno mai visto la scuola. La voglia di rimboccarci le maniche prima di tutto per aiutarli a guarire dalla denutrizione e presentare una vita dignitosa. Oltre a predicare il Vangelo, Esposito costruisce un ospedale, «Los Angelitos» (gli angioletti), per i piccoli a piedi nudi delle strade fatte di terra che, alle prime piogge, diventano una scia di fango. Da solo non può farcela. E così il prete, napoletano, s'inventa un'associazione assieme agli amici che prima dalla sua città, poi da tutta Italia, lo sostengono. Arrivano le strumentazioni sanitarie, si trovano medici e infermieri, giungono farmaci e volontari. È un lavorare senza fine, dall'alba, quando esce con il pick-up per raggiungere le comunità disperse sulle colline, ai pomeriggi trascorsi in corsia per sapere come stanno i pazienti.

Poi, una mattina del febbraio 2025, padre Angelo non è riuscito a muoversi. I medici capiscono che è urgente tornare in Italia. «Il 3 marzo 2025 sono rientrato – racconta – per ricoverarmi al pronto soccorso del Policlinico Gemelli». Parte da lì una nuova vita. L'attenzione che ha dato per più di quindici anni al prossimo ora deve riceverla lui. «Dopo la radioterapia cammino senza sedia a rotelle», spiega: «L'associazione va avanti. Stiamo ampliando l'ospedale. Offriamo il servizio 24 ore su 24. I pazienti possono essere assistiti sempre». In Italia dal Guatemala sono arrivati gli amici e il vescovo di San Marcos, monsignor Bernabé de Jesús Sagastume Lemus, a visitarlo, segno che la missione non si ferma neppure tra le mura della riabilitazione, mentre è giunto il conferimento dell'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine della Stella d'Italia, un grazie per quanto il missionario continua a fare per i dimenticati della terra.

Il 6 e il 7 giugno al santuario di Gesù Bambino di Praga ad Arenzano

## Un convegno sulla santità dei bambini

I bambini possono diventare santi per l'esercizio delle virtù cristiane. È il tema del seminario di studi dal titolo «La santità dei bambini, segno per la Chiesa e per l'umanità di oggi», che si svolge il 6 e 7 giugno nel santuario di Gesù Bambino di Praga in Arenzano, in provincia di Genova. L'appuntamento nasce per sviluppare una riflessione più approfondita e riunisce per la prima volta teologi, mariologi, postulanti, sacerdoti e religiosi, giornalisti, scrittori e famiglie. È organizzato dal Comitato «Amici di Giovannimaria - Lulu-cediGIÒ», istituito per promuovere la conoscenza della vita del piccolo Giovannimaria Rainaldi (2006-2013) ed ha avuto il patrocinio del santuario retto dai padri carmelitani.

Solo in Italia sono oltre una dozzina i bambini, al di sotto degli 11 anni, morti in odore di santità. Ma per pochi di loro si è potuta già introdurre la causa di beatificazione e canonizzazione, nonostante la loro vita esemplare dal punto di vista evangelico esprima un messaggio e una eredità spirituale, capaci di illuminare la Chiesa e l'umanità del nostro tempo. Attorno alle storie di questi piccoli, si snoderà il confronto a partire dal Vangelo, dal magistero, dalla dottrina e dalla tradizione, con la finalità di evidenziare le basi teologiche e pastorali a supporto della specifica via della santificazione dei bambini, con le caratteristiche proprie della loro età (e per ciò stesso distinte da quelle degli adulti, ma anche da quelle degli adolescenti e dei giovani), con particolare riguardo all'aspetto assai dibattuto della capacità, in capo ai bambini stessi, dell'esercizio in grado eroico delle virtù cristiane. I lavori saranno coordinati da Francesca Giordano, giornalista, scrittrice e postulante delle Cause dei Santi nonché responsabile della segreteria scientifica del seminario, e da Enrico Graziano Solinas, giudice laico del Tribunale ecclesiastico interdiocesano umbro e postulatore delle Cause dei Santi. L'evento si potrà seguire anche in diretta streaming sul canale YouTube dell'emittente Maria Vision e sarà trasmesso successivamente sul canale 255 del digitale terrestre dalla stessa Tv. Gli atti del seminario verranno, poi, pubblicati dalla casa editrice Velar.

Equilibrio politico e polarizzazione al ballottaggio presidenziale del 21 giugno

## Sfida tra De la Espriella e Cepeda per il futuro colombiano

di FRANCESCO CITTERICH

Si arà il ballottaggio del 21 giugno prossimo a decidere chi guiderà la Colombia nei prossimi anni. Il primo turno delle elezioni presidenziali non ha infatti consegnato un vincitore, aprendo la strada a una sfida che appare destinata a polarizzare profondamente il Paese. A contendersi la presidenza saranno Abelardo de la Espriella, candidato del movimento Difensori della Patria e figura di riferimento della destra più radicale, Iván Cepeda, senatore del Patto Storico, considerato l'erede politico dell'attuale presidente di sinistra Gustavo Petro.

Il risultato del primo turno ha confermato una tendenza che da alcuni anni caratterizza la politica colombiana: il progressivo indebolimento delle forze centriste e l'affermazione di due schieramenti contrapposti che interpretano visioni molto diverse del futuro del Paese. Da una parte vi è De la Espriella, avvocato noto per le sue posizioni rigorose in materia di sicurezza, per le critiche all'attuale governo e per una retorica fortemente nazionalista. Dall'altra Cepeda, storico esponente della sinistra colombiana e da anni impegnato nella difesa dei diritti umani, nella ricerca della verità sui crimini del conflitto armato e nel sostegno agli accordi di pace. La Colombia attraversa una fase complessa, caratterizzata da una crescita economica inferiore alle attese, da persistenti problemi di sicurezza



in diverse regioni e da forti tensioni sociali. Molti elettori ritengono che il Paese si trovi a un bivio e che il voto del 21 giugno possa determinare una svolta significativa sia sul piano interno sia nelle relazioni internazionali.

Abelardo de la Espriella ha costruito la propria candidatura attorno a un messaggio centrato sull'ordine pubblico. Secondo il candidato conservatore, il governo Petro avrebbe mostrato eccessiva debolezza nei confronti dei gruppi armati illegali, favorendo una recrudescenza della violenza in alcune aree del Paese. De la Espriella propone un rafforzamento delle forze di sicurezza, una linea più rigida contro le organizzazioni criminali e una revisione di alcune politiche introdotte dall'attuale amministrazione.

Iván Cepeda, al contrario, difende gran parte dell'eredità politica di Petro e sostiene la necessità di proseguire il percorso di riforme sociali avviato dall'attuale esecutivo. La sua cam

paña punta sulla riduzione delle disuguaglianze, sul rafforzamento dei servizi pubblici, sulla tutela dei lavoratori e sulla piena attuazione degli accordi di pace. Cepeda ritiene che le difficoltà della Colombia non possano essere affrontate esclusivamente attraverso misure di sicurezza e insiste sulla necessità di intervenire sulle cause economiche e sociali che alimentano il conflitto e la criminalità.

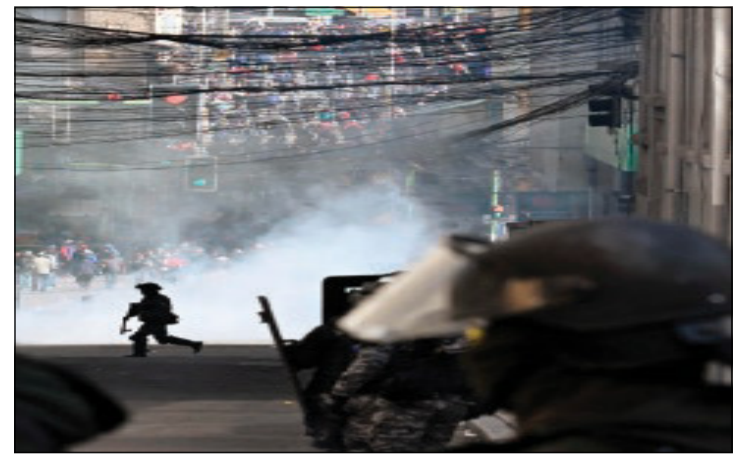
Uno dei temi centrali del confronto riguarda proprio il processo di pace. Negli ultimi anni il governo Petro ha cercato di avviare negoziati con diversi gruppi armati presenti sul territorio nazionale. I risultati, tuttavia, sono stati contrastanti e non sono mancate le critiche da parte dell'opposizione. De la Espriella sostiene che molti di questi tentativi abbiano finito per rafforzare le organizzazioni illegali, mentre Cepeda ritiene che il dialogo resti uno strumento indispensabile per ridurre la violenza e stabilizzare le regioni più

colpite dal conflitto.

Anche l'economia sarà un fattore decisivo. La Colombia continua a confrontarsi con problemi strutturali quali la povertà, l'informalità del lavoro e le forti disparità territoriali. Il candidato conservatore propone misure volte ad attrarre investimenti privati, ridurre alcuni vincoli normativi e favorire la crescita delle imprese, mentre quello del Patto Storico insiste sulla necessità di una maggiore redistribuzione della ricchezza, di investimenti pubblici nelle infrastrutture e di politiche sociali più ambiziose. La sfida assume inoltre una dimensione simbolica. Se Cepeda dovesse vincere, la sinistra manterrebbe per la seconda volta consecutiva la guida del Paese, consolidando una trasformazione politica che fino a pochi anni fa sembrava improbabile in una nazione storicamente governata da forze moderate o conservatrici. Una vittoria di De la Espriella segnerebbe invece un netto cambio di rotta e rappresenterebbe una bocciatura dell'esperienza di governo guidata da Petro.

Determinante sarà il comportamento degli elettori che al primo turno hanno sostenuto candidati esclusi dalla corsa finale o che hanno votato scheda bianca. La terza classificata, Paloma Valencia, del partito di destra tradizionale Centro Democratico dell'ex presidente Álvaro Uribe, ha già detto che voterà per De la Espriella. Anche l'affluenza giocherà un ruolo importante, in un contesto in cui la partecipazione elettorale varia sensibilmente tra le grandi città e le zone rurali. Nei prossimi giorni il confronto tra i due candidati entrerà nel vivo con dibattiti pubblici, incontri territoriali e una crescente attenzione dei media nazionali e internazionali. La Colombia si prepara così a uno dei ballottaggi più importanti degli ultimi anni, una consultazione che non determinerà soltanto il nome del prossimo presidente, ma che contribuirà a definire il percorso politico, economico e sociale del Paese nel prossimo futuro. Il 21 giugno gli elettori saranno chiamati a scegliere tra due progetti profondamente diversi, destinati a influenzare il ruolo della Colombia in America Latina e gli equilibri interni di una delle principali democrazie regionali.

## I vescovi invocano la ripresa del dialogo In Bolivia è ancora stallo tra il governo del presidente Paz e i sindacati



LA PAZ, 2. Un appello alla «maturità democratica» e a una «tregua» nazionale che ponga fine ai blocchi stradali e alle mobilitazioni in atto in Bolivia da un mese. È quello rivolto dal presidente boliviano Rodrigo Paz alle diverse forze sociali e politiche del Paese sudamericano, stretto nella morsa di profonde proteste del mondo del lavoro, riunito sotto la piattaforma sindacale della Central obrera boliviana (Cob) e varie organizzazioni contadine, e di settori vicini all'ex presidente Evo Morales. La Cob ha fin qui escluso qualsiasi dialogo con il governo di centro-destra e ha ribadito la richiesta di dimissioni del presidente. Da parte sua il capo dello Stato, parlando da Cochabamba, ha respinto le accuse di voler privatizzare l'economia, sostenendo invece un modello che favorisca «la collaborazione tra settore pubblico e iniziativa privata».

Al momento si contano su tutto il territorio oltre cento blocchi stradali distribuiti in sei dei nove dipartimenti del Paese, che stanno provocando una prolungata penuria di beni essenziali, alimenti, medicinali e carburanti. Da ieri l'Ospedale dei bambini di La Paz è stato costretto a sospendere tutti gli interventi chirurgici programmati a causa della grave carenza di ossigeno medico: garantiti soltanto gli interventi più urgenti.

In questo clima, la Conferenza episcopale boliviana

(Ceb) e l'ufficio del Difensore civico in una dichiarazione congiunta hanno lanciato un appello alle autorità politiche, ai settori mobilitati, ai leader sociali e a tutti i boliviani affinché riprenda un «dialogo sincero, empatico e costruttivo», considerato «l'unica via legittima ed efficace» per uscire dalla crisi.

I vescovi e il Difensore civico chiedono di riconsiderare le posizioni di rifiuto del dialogo, abbandonando «le posizioni rigide» assunte finora e riconsiderando gli atteggiamenti che respingono o ritardano «l'avvicinamento» a un tavolo negoziale. «Chiudersi alla concertazione - scrivono - non fa che aggravare la sofferenza della popolazione, logora la pace sociale e rimanda le soluzioni urgenti».

Al contempo, nella nota si condanna l'uso della forza, che «non deve essere la via per risolvere i conflitti»: di fatto, si evidenzia, rimane un «fattore scatenante di maggiore rancore, odio e divisione». La repressione e gli scontri «non costruiscono ponti, ma muri» e «mettono a rischio il diritto fondamentale alla vita e all'integrità delle persone, che devono essere protette senza restrizioni». Il rischio è che la violenza generi «solo altra violenza» e che le ferite sociali che si stanno aprendo impieghino «decenni a rimarginarsi». È dunque tempo di «sostituire l'offesa con la proposta, le pietre con la parola e i blocchi con la comprensione».

La Conferenza episcopale boliviana e l'ufficio del Difensore civico ribadiscono infine la «piena disponibilità a facilitare e accompagnare gli spazi necessari che consentano il ricongiungimento, la calma e la comprensione tra i boliviani», in un momento in cui il Paese e la popolazione chiedono ai governanti e ai settori mobilitati di «mettere da parte gli interessi particolari a favore del bene comune». (giada aquilino)

## Dopo mesi di contenzioso commerciale Il presidente dell'Ecuador revoca i dazi alla Colombia

QUITO, 2. Il presidente ecuadoriano, Daniel Noboa, ha revocato a partire dal primo giugno i dazi sulle importazioni provenienti dalla Colombia, ponendo fine a una disputa commerciale che negli ultimi mesi aveva fortemente deteriorato i rapporti tra i due Paesi sudamericani. La misura riguarda la cosiddetta «tassa di sicurezza» applicata ai prodotti colombiani.

La controversia era iniziata all'inizio dell'anno, quando Quito aveva introdotto dazi del 30%, successivamente aumentati fino al 100%, sostenendo che Bogotá non stesse facendo abbastanza per

contrastare il narcotraffico e la criminalità lungo il confine comune. In risposta, il governo colombiano di Gustavo Petro aveva imposto tariffe su numerosi prodotti ecuadoriani e sospeso alcune esportazioni di energia elettrica verso l'Ecuador.

Un ruolo decisivo nella soluzione della crisi è stato svolto dalla Comunità Andina, che aveva chiesto a entrambi i Paesi di eliminare le restrizioni commerciali reciproche. Per esportatori, imprese e trasportatori dei due Paesi, la decisione rappresenta un importante passo verso la normalizzazione dei rapporti economici.

## Evitare un'ulteriore escalation

CONTINUA DA PAGINA 1

pe nei sobborghi meridionali di Beirut, come invece solo poche ore prima, intorno alle 9.00, era stato minacciato dal quartier generale israeliano; ma di essere pronto anche a rispondere a ogni nuovo attacco di Hezbollah.

Trump ha inoltre aggiunto la volontà di procedere a un nego-

ziato «a ritmo serrato» tra Washington e Teheran - che anche ieri ha ribadito la pretesa di vedere incluso il Libano tra i punti di un eventuale accordo di pace - nel tentativo di evitare un'escalation ancora più sanguinosa in Medio Oriente, nonché un'ulteriore impennata dei prezzi del petrolio con pesanti ricadute sulle forniture energetiche globali. Il Wti ha chiuso le contrat-

tazioni di inizio settimana guadagnando il 6%, e il Brent con un balzo del 5%: solo stamane, alla luce delle comunicazioni giunte da Washington e in attesa dell'avvio di colloqui effettivi, il greggio ha segnato un calo, seppur minimo.

Un primo round di colloqui militari si è tenuto al Pentagono il 29 maggio, tra delegazioni libanesi e israeliane; mentre «il

segmento negoziale» è in programma nei prossimi giorni sempre a Washington per «affrontare le questioni di sovranità, confini e garanzie di sicurezza», spiega invece un report del centro studi sul Medio Oriente «Cosmo», diretto dall'analista Bernard El Khoury.

Prima degli sviluppi di ieri sera, però, i pasdaran avevano fatto sapere di aver interrotto i ca-

nali negoziali e minacciato di voler procedere alla chiusura non solo dello Stretto di Hormuz, ma anche di Bab el-Mandeb.

Intanto, l'Onu esorta al rispetto della cessazione delle ostilità e a «evitare un'ulteriore escalation», che dal 2 marzo ha provocato oltre 3.400 morti in Libano, con una drammatica situazione umanitaria. (roberto paglialonga)

Alle celebrazioni del 2 giugno Mattarella richiama i doveri di solidarietà. Il messaggio del cardinale Zuppi

## La Costituzione è la nostra casa comune

di DAVIDE DIONISI

«Non celebriamo oggi solamente una ricorrenza

storica, ma un momento di alto significato che rinnova l'impegno collettivo all'affermazione, alla tutela e alla piena attuazione dei valori che costituiscono il fulcro della nostra Costituzione, casa comune che garantisce la vita della nostra comunità nazionale, i nostri diritti, richiamandoci al contempo ai nostri doveri di solidarietà». È quanto ha scritto il presidente, Sergio Mattarella, nel messaggio alle forze armate in occasione dell'80° anniversario della Repubblica italiana. «Le difficoltà e i rischi che attraversano oggi la nostra sicurezza e il nostro benessere vanno affrontati con fermezza», ha sottolineato nello scritto inviato al capo di Stato maggiore della Difesa, Luciano Portolano. «Non potrà esservi vera pace fino a quando permarranno focolai di minaccia e non potrà esservi vero benessere se anche soltanto una parte dell'umanità sarà costretta a vivere nella precarietà».

Questa mattina il presidente ha deposto una corona d'alloro sulla Tomba del Milite Ignoto all'Altare della Patria, dando avvio alle celebrazioni del 2 giugno alla presenza delle più alte cariche dello Stato e i vertici istituzionali. «L'Italia, con l'Europa, è impegnata nel ripristino del valore delle regole nella vita della comunità interna-



zionale, per uscire da una fase di permanente conflittualità, nell'edificazione di una nuova effettiva sicurezza per tutti i popoli», ha evidenziato Mattarella, indicando le forze armate italiane come «pilastro della Repubblica e presidio dei principi alla base della pacifica convivenza tra i popoli».

Ricevendo ieri al Quirinale il corpo diplomatico accreditato in Italia, Mattarella ha ricordato il suffragio femminile del 1946 definendolo «un segnale di autentica svolta democratica del nostro Paese. Un percorso nuovo, basato su pace, libertà, democrazia e giustizia sociale, sancito dalla Costituzione che sarebbe entrata in vigore il primo gennaio 1948».

In occasione della ricorrenza, il presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Matteo Zuppi, ha inviato

un messaggio al capo di Stato, evidenziando che «questi ottant'anni racchiudono una storia iniziata con donne e uomini che, dopo la guerra, hanno scelto di ricominciare insieme, portando le differenze nel rispetto della vita democratica. Ricostruire quando tutto sem-

L'Italia, con l'Europa, è impegnata nel ripristino del valore delle regole nella vita della comunità internazionale

bra distrutto, cercare ciò che unisce in condizioni di profonda divisione e credere nel futuro nonostante il dolore ha richiesto coraggio e fiducia». Il porporato ha scritto inoltre che: «La Repubblica è nata attraversando la sofferenza, riconquistando la libertà e rifiutando ogni forma di fascismo, con una speranza più forte della paura. È nata dal desiderio di non essere più gli uni contro gli altri, ma cittadini insieme, diversi eppure uniti da un destino comune e dal senso del bene comune. Alcuni seppero guardare oltre se stessi e consegnare alle generazioni future la Costi-

tuzione, che ci ricorda che nessuno si salva da solo e che nessuno può essere lasciato solo. L'articolo 54 richiama il dovere di fedeltà alla Repubblica e di osservanza della Costituzione e delle leggi, e impone a chi esercita funzioni pubbliche di adempierle con disciplina e onore; questo richiamo orienta l'impegno comune per il bene di tutti». La Repubblica, secondo il presidente dei vescovi italiani non è solo un ordinamento, ma «un patto tra generazioni che trova concreta attuazione nel lavoro, nella scuola, nella cura, nella giustizia, nell'accoglienza, nella pace e nella partecipazione».

Quanto al rapporto tra Stato e Chiesa, il cardinale Zuppi ha ribadito che «la Chiesa ha sempre voluto cooperare con lo Stato nel pieno rispetto della libertà religiosa e di coscienza, promuovendo dignità, solidarietà e bene comune, in armonia con i valori fondanti della Repubblica. Le Chiese in Italia guardano a questo anniversario con riconoscenza per il cammino compiuto e con preoccupazione per le ferite presenti: la povertà crescente, la denatalità, la sfiducia, le disuguaglianze, la violenza verbale, l'indifferenza e la tentazione di chiudersi in un destino individuale. Le nostre comunità rifiutano la guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti e, ispirate dall'insegnamento di Papa Leone, avvertono come urgente il compito di educare alla pace, custodire la democrazia e costruire comunità». Per il porporato l'anniversario che si celebra oggi non può essere solo memoria, ma «deve diventare promessa. Non basta celebrare ciò che abbiamo ricevuto; occorre rinvigorirlo, preservarlo e mantenerlo vivo, con lo stesso spirito che apre al futuro».

Dal 4 al 7 giugno l'edizione 2026 di YouTopicFest a Rondine Cittadella della Pace

## Una coscienza condivisa per la gestione pacifica dei conflitti

di SERGIO VALZANIA

Si svolgerà dal 4 al 7 giugno ad Arezzo l'edizione 2026 di YouTopicFest, l'occasione nella quale Rondine Cittadella della Pace si apre per mostrarsi, mettersi alla prova e incontrare amici e sostenitori, coloro che ne seguono da anni la crescita e quanti invece sono interessati a conoscere la comunità educativa e il metodo di lavoro e di didattica che essa attua avendone solo sentito parlare.

Molti sono i piani in riferimento ai quali sono organizzate manifestazioni, incontri, presentazioni e dibattiti di diversa natura. Come negli anni precedenti l'inizio avviene ad Arezzo, con la partenza della Marcia della Pace da viale Amendola, alle 9 del mattino, 10 chilometri a piedi percorsi in allegria fino a raggiungere il borgo di Rondine, dove presso l'Arena di Janine si tiene l'inaugurazione formale della festa. Nel 2025 a pronunciare il discorso d'apertura fu il capo dello Stato, Sergio Mattarella, che quest'anno ha concesso all'iniziativa, quale premio di rappresentanza, la Medaglia del presidente della Repubblica, testimoniando così la continuità dell'apprezzamento per l'impegno di Rondine per la creazione e il rafforzamento di una coscienza condivisa a favore di una gestione pacifica dei conflitti.

Dato inizio alle occasioni di scambio e co-

municazione, in luoghi e su piani diversi, si svilupperanno i dibattiti, le tavole rotonde e le presentazioni tematiche previsti in programma, di molte delle quali saranno protagonisti gli studenti della World House, considerato il cuore di Rondine, che dal 1997 offre borse di studio a giovani abitanti nelle zone di guerra di tutto il mondo alla condizione che condividano l'esperienza di studio con coetanei appartenenti alle comunità rispetto alle quali si considerano nemici. Un modo diretto e immediato per elaborare un sentimento di rifiuto della guerra attraverso l'empatia creata dal rapporto umano diretto. Al loro fianco si trovano i giovanissimi del quarto anno, ragazzi provenienti da tutta Italia che hanno scelto di frequentare il penultimo anno delle superiori nella classe sperimentale di Rondine, che alle materie curricolari affianca come tema di studio l'educazione alla pace.

Insieme agli educatori, ai formatori di Rondine e al loro storico leader Franco Vaccari, giungono a Rondine per lo YouTopic amici e sostenitori di nuova e vecchia data, per testimoniare la condivisione di quanto viene fatto e dare un contributo di profondità e varietà di riflessione oltretutto di visibilità all'evento.

Tra gli altri Michele Serra, in dialogo con gli studenti per approfondire e far conoscere le loro motivazioni e i risultati conseguiti nel

tempo trascorso presso Rondine, e Lorenzo Jovanotti, che dopo aver partecipato a una serie di momenti di riflessione parteciperà insieme ad Amara, Giovanni Caccamo e l'orchestra OIDA alla festa finale, di musica e ballo, che si svolgerà domenica 7, nel pomeriggio. Per i più piccoli venerdì 5 alle 14,30, c'è il Firmacopie con Pera Toons.

Di particolare rilievo istituzionale, venerdì 5 alle 12,30, ci sarà l'apertura degli Stati Generali sulla Cultura della Pace in Toscana, alla quale parteciperanno Eugenio Giani e Mia Diop, presidente e vicepresidente della Regione; l'occasione costituisce la sessione di avvio del percorso delle Giornate della Pace e della Convivenza fra i Popoli.

Altri eventi includono la presentazione di libri o la piantumazione di alberi dedicati a fare memoria di eventi e persone, mentre le culture diverse presenti a Rondine daranno luogo a incontri dal carattere inatteso, come il confronto sul caffè e quello sul tè, bevande diffuse tra tutti i popoli del mondo, ma che in ciascun luogo e in ogni cultura si presentano e sono vissuti in modo diverso. Una mostra, infine, è dedicata a mettere in evidenza quali e quante guerre sono in corso oggi e a evidenziare in parallelo ragioni, sofferenze e pretese di ciascuno dei contendenti, non a livello governativo, ma di esperienza popolare, di chi più che combatterla la guerra la subisce.

### DAL MONDO

#### Missili russi su Kyiv e Dnipro Diciotto morti e oltre 100 feriti

Un massiccio attacco aereo dell'esercito russo contro l'Ucraina nelle prime ore di oggi ha provocato almeno diciotto morti: sei nella capitale, Kyiv, colpita da missili balistici, e dodici a Dnipro, nell'est del Paese. Lo hanno riferito le autorità ucraine. I feriti sono oltre 100, alcuni dei quali versano in gravi condizioni. Altre dieci persone sono rimaste ferite a Kharkiv, sempre nell'Ucraina orientale, tra cui un bambino.

#### Primo vertice ad alto livello dopo 25 anni tra Venezuela e Fondo monetario internazionale

Prima visita di una delegazione venezuelana di alto livello al Fondo monetario internazionale (Fmi) dopo 25 anni. A Washington, la direttrice del Fmi, Kristalina Georgieva, ha incontrato una delegazione di Caracas per discutere possibili forme di assistenza tecnica e iniziative volte a rafforzare la stabilità macroeconomica del Paese. Al centro del colloquio anche il potenziale sostegno dell'istituzione attraverso programmi di sviluppo delle capacità istituzionali e di rafforzamento della governance economica.

#### Migranti: intesa nell'Ue sui nuovi rimpatri

L'Unione europea ha raggiunto un accordo politico sul nuovo regolamento sui rimpatri dei migranti irregolari, considerato un tassello centrale del Patto europeo su migrazione e asilo. L'intesa prevede procedure più rapide e uniformi tra gli Stati membri, con maggiori obblighi di collaborazione per chi riceve un ordine di espulsione. Tra le novità principali c'è la possibilità di creare hub di rimpatrio in Paesi terzi, dove trasferire le persone in attesa del ritorno nel Paese d'origine o in un altro Stato.

#### Violenze xenofobe in Sud Africa Uccisi cinque cittadini del Mozambico

Cinque cittadini del Mozambico sono stati uccisi in episodi di violenza xenofoba verificatisi in Sud Africa nelle ultime ore, secondo quanto riferito dal governo di Maputo. Circa 800 mozambicani sono stati coinvolti nei disordini scoppiati nella città di Mossel Bay, nel sud del Paese. In un comunicato diffuso ieri sera, le autorità hanno precisato che sette mozambicani hanno perso la vita: cinque a causa diretta delle aggressioni xenofobe e due in un incidente stradale avvenuto durante il viaggio di rientro in Mozambico.

#### Senegal: il presidente nomina il governo escludendo il partito del rivale

Il presidente del Senegal, Bassirou Diomaye Faye, ha annunciato la formazione di un nuovo governo, escludendo il partito guidato dal suo ex alleato Ousmane Sonko, che aveva destituito dalla carica di premier a causa di divergenze politiche. L'annuncio di Faye, trasmesso in diretta tv, è arrivato dodici giorni dopo la rimozione di Sonko, figura molto popolare nel Paese. Quest'ultimo è stato immediatamente eletto presidente dell'Assemblea nazionale, un passaggio che rischia di acuire ulteriormente la crisi politica in corso nello Stato dell'Africa occidentale.



## OSPEDALE DA CAMPO

Nuovi pozzi a Toessin, grazie alla Caritas di Trivento che supporta la missione dei frati francescani in Burkina Faso e nelle aree dei conflitti dimenticati

# Con l'acqua potabile la speranza di una vita migliore

di IGOR TRABONI

Un pozzo scavato con non poche difficoltà, l'attesa trepidante destinata a trasformarsi in una grande festa per centinaia di persone, soprattutto bambini che guardano affascinati due grandi rubinetti e poi l'acqua che finalmente sgorga, prima sabbiosa e poi sempre più limpida, «e con l'acqua potabile, anche la speranza di una vita migliore», racconta fra Giacomo Di Ciano, frate minore conventuale, abruzzese di Lanciano, da oltre 20 anni missionario in Burkina Faso, un rettangolo neanche poi tanto grande nello scacchiere dell'Africa occidentale, senza sbocchi sul mare, ma solo immensi altopiani che danno un'agricoltura di sussistenza a neppure la metà dei circa 22 milioni di abitanti. Il Burkina Faso è infatti uno dei Paesi più poveri al mondo, lo dicono le impietose statistiche: 185° su 191 nazioni rispetto all'indice di sviluppo umano, secondo l'ultimo Human Development Report; quasi la metà della popolazione, infatti, vive al di sotto della soglia di povertà, con nemmeno due dollari al giorno.

In Burkina Faso – nome che sta per “terra degli uomini integri” – colonia francese fino al 1960 e che ha assunto l'attuale denominazione nel 1984 (prima si chiamava Alto Volta), la Chiesa cattolica è una presenza costante dal 1900, in un Paese a maggio-



ranza islamica, dove i cristiani sono il 30% e tanta gente segue le religioni africane animiste.

I confratelli di fra Giacomo, della provincia francescana abruzzese, sono qui dal 1999; lui arrivò un paio di anni dopo, in una situazione difficilissima per la sua parrocchia di oltre 100mila abitanti, sparsi

in decine di villaggi spesso difficilmente raggiungibili. E in un mosaico molto complicato per tutto il Paese, come il missionario racconta in un video registrato da un villaggio del nord il cui nome significa “dove ci sono i baobab” e inviato agli amici della Caritas

di Trivento, la piccola ma dinamica diocesi a cavallo tra Abruzzo e Molise che lo ha aiutato nella realizzazione del pozzo e di altre opere, come vedremo meglio tra poco.

«Nel 2014 è stato mandato via il vecchio presidente del Burkina Faso, in carica da circa 20 anni, e da allora c'è una situazione di instabilità, di ter-

rorismo, soprattutto nel nord e nell'est del Paese, dove ci sono oro e altre risorse minerarie e lì si sono installati dei gruppi armati che spaventano la gente, i preti, i catechisti, attaccano i villaggi, uccidono, e così hanno costretto le scuole a chiudere, e se qualcuno coltiva qualcosa, loro la prendono. Tra la fine del 2022 e l'inizio del 2023, dopo due colpi di Stato, si è insediato e riorganizzato l'esercito, ma ci vorrà molto tempo e tanta diplomazia per riportare la pace. Intanto interi villaggi si sono totalmente spostati altrove e anche qui, dove abbiamo realizzato il pozzo, ci sono 400-500 persone andate via dai villaggi dove non si può vivere perché insicuri, dove si uccide, anche a caso. Si sistemano in case di legno o nelle tende e hanno bisogno di tutto, come l'acqua che ora è arrivata con questo pozzo, per tanta gente assetata e impaurita», conclude fra Giacomo, che si appella alla preghiera ma anche al rinnovarsi dell'aiuto economico degli amici di Trivento.

Ed eccoci allora, a migliaia di chilometri di distanza, in questa piccola diocesi – ora unita in persona episcopali con Isernia e retta dal vescovo Camillo Cibotti – che comprende 40 paesi tra le province di Campobasso, Isernia e Chieti, borghi dove lo spopolamento si fa sentire e che in totale non arrivano neppure a 35mila abitanti, ma con un cuore grande così, anche nella tensione missionaria (oltre che in tante opere sociali proprio per cercare di mettere un freno allo spopolamento), come racconta don Alberto Conti, direttore della Caritas diocesana e parroco a Castelguidone: «Questo progetto “Acqua per la vita”, a Toessin, in Burkina Faso, che in questi giorni ha avuto compimento con la realizzazione del pozzo, in realtà



è un tassello del nostro aiuto a quel Paese africano. Tutto è nato qualche tempo fa, grazie ad una famiglia della mia parrocchia, ai coniugi Peppino e Antonietta che, dopo aver perso uno degli otto figli in un incidente stradale, decisero di trasformare quel dolore in solidarietà verso persone più fragili. Antonietta, morta qualche giorno fa, era anche terziaria francescana, e così hanno iniziato ad aiutare la missione di fra Giacomo, e noi come Caritas ci siamo uniti, dopo aver conosciuto il missionario e i suoi progetti. Lo abbiamo già aiutato nel creare degli orti per le vedove dei villaggi, per dar loro un minimo di sussistenza, e nell'acquisto di biciclette per decine di bambini che almeno così possono andare a scuola anche da villaggi molto distanti dalla missione, laddove l'analfabetismo è uno degli altri grandi problemi». In realtà, l'interesse e il coinvolgimento per le sorti del

Burkina Faso nasce anche da un altro obiettivo che la Caritas di Trivento si è data e che così descrive ancora don Alberto Conti: «Abbiamo in corso anche altri progetti per l'Africa, come ad esempio quello contro la malnutrizione in Somalia, ma sempre volgendo lo sguardo a quei posti dove ci sono delle guerre dimenticate. I nostri sono piccoli segni, ma per dire che noi di loro non ci dimentichiamo, anche se di tanti conflitti se ne parla poco».

E così, oltre ai progetti che riguardano anche Gaza e Gerusalemme, la Caritas di Trivento ne sta organizzando uno per regalare un forno ad un villaggio del Sudan e dare pane a centinaia di persone ogni giorno, d'intesa con Christian Carlassarè, il vescovo comboniano vicentino che in Sudan cinque anni fa venne ferito in un agguato ma che è poi rimasto in mezzo a quella sua gente.

### LA BUONA NOTIZIA

## Quel cibo che trasforma

CONTINUA DA PAGINA 1

adulti intorno a noi, eravamo in sintonia con le regole del Regno più di loro, ma non lo sapevamo. «State buoni!». «Ma insomma!». Ci rimproveravano. Il fatto è che, a differenza della maggior parte degli adulti, noi prendevamo sul serio ciò che era scritto nel Vangelo. L'ostia non ha un valore simbolico. Bisogna per una volta rinunciare alle metafore e prendere le cose in modo letterale. Una volta consacrata, l'ostia non rappresenta, è il corpo di Cristo. Cosa sarebbe successo, ci chiedevamo dunque con sgomento, non appena avremmo masticato il corpo di Gesù? La sua carne si sarebbe rifiutata di mescolarsi con la nostra? Avrebbe preso fuoco? Oppure quel contatto ci avrebbe trasformati? Subito dopo la moltiplicazione dei pani, la folla vorrebbe incoronare Gesù. Lui si

sottrae. Al posto del pane, con una svolta che può sembrare brutale, e forse lo è, offre se stesso. È lui il cibo. Mangiate me. Un invito che lascia sgomenti. È un ritorno del cannibalismo? Il passo sfida il senso comune in tema sia di morale che di elaborazione intellettuale. Non c'è più niente da interpretare. Sant'Agostino ne ha dato una lettura illuminante. Quando mangiamo qualcosa (una mela, del pane) il nostro corpo la assimila, quel cibo dentro di noi diventa energia, tessuto muscolare e così via. Cibandoci del corpo di Cristo, avviene il contrario. Siamo noi che veniamo trasformati in Lui. Che tenerezza quei bambini che si agitavano davanti all'ostia consacrata. Quanto erano affini a quel cibo sacro allora, e quanto ne siamo terribilmente distanti adesso. Allora sentivamo l'ostia divampare nella bocca. E oggi? Cosa sentiamo? (nicola lagioia)

Dalla rete

a cura di FABIO BOLZETTA



### Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontificie: le iniziative sul sito

Riflettere sull'unità e sull'universalismo come fondamenti della convivenza pacifica e della coesione nelle comunità globali e locali. È stata la proposta della conferenza internazionale “Un mondo frammentato alla ricerca della spiritualità: libertà e pluralismo nella Dottrina sociale della Chiesa”, che si è svolta lo scorso 29 maggio, nell'Aula del Sinodo, organizzata dalla Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontificie.

«Una notevole partecipazione da tutti i continenti. Un importante arricchimento reciproco, dal quale – ha evidenziato il presidente Paolo Garonna – è scaturita l'idea di organizzare, dopo quella internazionale in Vaticano e quella in Europa, una conferenza asiatica. Nonostante i tanti linguaggi diversi si sono trovate visioni comuni. Tutto ciò è stato possibile grazie al coinvolgimento delle persone, alla costruzione delle relazioni e alla cura della dimensione spirituale».

La Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontificie, fondata nel 1993 per promuovere lo studio e la diffusione della dottrina sociale della Chiesa, raccoglie sul sito [www.centesimusannus.va](http://www.centesimusannus.va) risorse e approfondimenti tematici legati alle iniziative promosse in 33 anni di storia. Nei prossimi mesi continuerà l'attività istituzionale della fondazione: dalla nuova edizione del corso di insegnamento sociale della Chiesa, a quello sulla teologia “del e dal Mediterraneo”, fino alla pubblicazione di volumi con l'idea di coinvolgere anche i gruppi locali.